ANNO 52 MATTINO TORINO, Domenica 7 Luglio 1918 MATTINO NUM. 186

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli austriaci completamente ricacciati sulla sinistra del Piave Nuovo

L'allargamento della zona di protezione di Venezia - 523 ufficiali, 23911 uomini di truppa, 63 cannoni, 65 bombarde, migliaia di fucili e mitragliatrici presi al nemico dal 15 giugno - Artiglierie italiane ricuperate.

Il successo delle nostre truppe

dopo cinque giorni di lotta

COMANDO SUPREMO, 6.

Sul Basso Piave la nostra pressione continua tenace e serrata. Nella giornata di ieri, infranta nuovamente l'ostinatissima difesa opposta ad ogni passo dal nemico, guadagnammo ancora terreno, raggiungendo la riva destra del Piave Nuovo dall'altezza di Grisolera alla foce. Oltre 400 prigionieri, tra i quali sei ufficiali, caddero nelle nostre mani. Un forte ritorno offensivo, tentato dall'avversario più a nord, nella direzione di Chiesanuova, venne arrestato dopo vivace lotta. Rinnovati e violenti attacchi alle nostre posizioni delle Porte di Salton (nord-est del Grappa) e tentativi di pattuglie d'assalto sul Cornone (Sasso Rosso) fallirono.

L'aviazione nostra fu molto attiva bombardando truppe e centri di vita nemici. Oltre il basso Piave due velivoli avversari vennero abbattuti.

Il comunicato della sera.

Dopo cinque giorni ininterrotti di lotta senza tregua, resa asprissima dall'insidia delle armi e del terreno, l'avversario è stato completamente ricacciato sulla sinistra del Piave Nuovo. La riconquista di tutta la zona litoranea fra Sile e Piave, che il nemico aveva occupata e manteneva con ogni sforzo fin dal novembre, corona brillantemente la vittoria da noi conseguita nella prima grande battaglia della nostra riscossa e allarga la zona di protezione di Venezia. Complessivamente dal 15 giugno ad oggi vennero fatti prigionieri 523 ufficiali e 23911 uomini di truppa; furono catturati al nemico 63 cannoni, 65 bombarde, 1234 mitragliatrici, 37105 fucili, 49 lanciafiamme, 2 aeroplani intatti, 5 milioni di cartucce da fucile, molte migliaia di proiettili d'ogni specie, grande quantità di attrezzi da zappatore, di materiale telefonico e da ponte e di oggetti di equipaggiamento. Vennero inoltre ricuperate al completo quelle artiglierie e quei materiali e quelle armi che si trovavano nella zona avanzata e che si erano dovuti abbandonare nella prima fase della lotta.

DIAZ.



Lo splendido risultato

Già nella nota di ieri richiamavamo l'attenzione del lettore sulla organicità di concezione delle varie operazioni locali che il Comando Supremo italiano ha ordinate nei più vari settori del fronte. Non potevamo ancora porre in rilievo il preciso significato della lotta particolarmente accanita che si andava svolgendo sul basso Piave, lenta, ma progressiva; ma eravamo in tacita attesa di un imminente successo definitivo delle nostre truppe in quella asprissima zona compresa fra i due bracci del Piave. Ivi il nemico s'era spinto e insediato fin dal novembre scorso, obbligando a una fastidiosa postura tutto il nostro schieramento d'estrema ala destra, e tenendo sotto minaccia la non lontana Venezia. Era questione di pochi chilometri e tutto quel che s'era potuto fare, dal novembre in poi, dalle valorose truppe della III Armata e dai reparti della marina era stato: resistere. S'era resistito alla pressione presso chè continua, alle infiltrazioni insidiose e a scatti improvvisi di scelti reparti avversari che tendevano ad affoltire le difese e le offese contro i nostri. S'era resistito nel giugno all'urto tremendo. Tutto quel che può rendere aspra e insidiosa la guerra di posizione era fino a ieri accumulato in quei pochi chilometri quadrati di terreno che alcuni battaglioni dell'armata di Wurm tenevano tenacemente. Terreno per modo di dire, perchè il triangolo fra il vecchio e il nuovo Piave era un vasto allagamento, un pantano nei mesi di primavera e d'estate, una ghiacciaia nei mesi d'inverno. I colpi di cannone andavano a sprofondarsi nella melma e negli acquitrini e spaccavano con tonfi metallici i vasti e pesanti lastroni di ghiaccio; la lotta vera era di bombe a mano e sopratutto di mitraglia. Era tutto un sibilo di pallottole che invisibili armi nascoste in ogni lato sgranavano di giorno e di notte. Era una delle più mortifere zone del nostro fronte. Quando gli austriaci dovettero ritirarsi oltre il Piave, vollero mantenere quelle posizioni a sud di Intestadura, fino a Cavazuccherina. La nostra terza Armata si propose di cacciarnelo con una azione metodica che non doveva essere sospesa che a successo raggiunto. Il comunicato dice che si è lottato per ben cinque giorni: la vittoria soltanto ha dato ai nostri valorosi soldati il segno dell'arresto. Questo successo è una splendida riprova dello spirito altissimo delle nostre truppe, della destrezza da esse acquistata in simili operazioni difficili quanto rischiose, della esperienza tattica dei nostri ufficiali e della illuminata, ferma, inflessibile decisione dei nostri comandi. Il Duca d'Aosta, il paterno capo della III Armata, acquista un nuovo titolo alla affettuosa e confidente stima dei «suoi piccoli». Così Sua Altezza si compiace di chiamare i propri modesti e valorosi soldati.

Navi austriache messe in fuga

nelle acque del golfo di Venezia

Ripetiamo questo dispaccio «Stefani» che, pervenutoci l'altra notte a tardissima ora, non potè essere pubblicato che in una seconda edizione del mattino.

ROMA, 6, mattino.

L'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina comunica: Nella notte sul 2 luglio una nostra squadriglia leggera in perlustrazione nel Golfo di Venezia ha avvistato un gruppo nemico di cinque unità leggere. Le nostre unità hanno aperto immediatamente il fuoco e manovrato per serrare le distanze. Il gruppo nemico ha subito cambiato rotta per dirigersi su Pola, inseguito dalla nostra squadriglia. Il combattimento è durato circa un quarto d'ora, finchè il nemico non fu perduto di vista, a causa dell'oscurità, mentre faceva sempre rotta su Pola. Il tiro del nemico è risultato di scarso effetto e non ci ha arrecato alcun danno rilevante. Si ha invece ragione di ritenere che il nostro tiro sia riuscito efficace. (Stefani).

Vapore inglese silurato

Londra, 6.

Un vapore britannico è stato silurato alle ore 9 di sera in una notte oscurissima, ed è affondato in 15 minuti. Tre canotti hanno potuto allontanarsi e giungere in salvo, ma un quarto si è infranto. L'equipaggio ha conservato un'ottima disciplina ed il capitano è rimasto sulla passerella nel naufragio della nave. Il battello francese *Maîtry Frédérique* si è rapidamente diretto verso i superstiti ed ha contribuito all'opera di salvataggio quantunque potesse essere esso stesso silurato, ma mercè questa pronta e valida cooperazione le perdite sono state soltanto di 18 persone.

Il Re premia i valorosi dell'Armata degli Altipiani

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Zona di guerra, 6, ore 12.

Su un vasto campo della zona pedemontana l'Armata degli altipiani, presente Sua Maestà il Re, ha celebrato la recente vittoriosa vittoria e la partecipazione alla lotta sulla fronte italiana degli eserciti alleati. La manifestazione ha avuto forma solennissima e la rievocazione delle mirabili gesta compiute la perfetta, intima fusione di talenti e di opere dalle truppe dei tre eserciti nella stessa zona aspramente assalita dal nemico, ha assunto un alto significato. S. M. il Re, alle ore 9 precise giunge sul campo ricevuto dal generale Diaz, dal ministro della Guerra, dal comandante la gloriosa Armata degli altipiani, generale Montuori, dai rispettivi comandanti delle forze interalleate in Italia, generale lord Cawan e generale Graziani. Assistono alla cerimonia parecchi altri generali e un largo stuolo di ufficiali di tutte le armi. Brevi e rapidi comandi e la linea d'incanto si forma presentando uno spettacolo superbo di forza e armonia. Il quadro che presentano le truppe è pittoresco: le uniformi kaki inglesi, le uniformi azzurre francesi, confuse con le masse grigioverdi dei fanti di Montevalbella, di Col del Rosso, di Cima Echele, del Cornone, di Costalunga, di Cima Echar — nomi gloriosi, ognuno dei quali rappresenta una battaglia furiosa combattuta e vinta — danno una tale varietà festosa all'insieme che suscita l'ammirazione.

La festività e nel cielo chiaro di sole, e nei cuori che musiche col suono degli inni delle nazioni alleate rallegrano. Il Re, accompagnato dai capi dell'esercito nostro e da quelli alleati passa in rivista l'intera fronte, imponente nel suo allineamento perfetto, seguendosi nell'ordine inglesi, francesi, i fanti della Brigata Pinerolo, gli czechi ed i bersaglieri della prima brigata. Terminata la rivista il Re da un'apposita tribuna, premia i valorosi distintisi negli ultimi aspri combattimenti. Un gruppo superbo di balde figure, dal viso abbronzato, con negli occhi la fierezza di mille promesse insieme alla serenità degli eroismi compiuti, riceve dalle auguste mani il premio ambito. Ad ognuno il Re rivolge brevi interrogazioni, esprime il proprio compiacimento per le gesta compiute. Vengono consegnate a militari appartenenti all'esercito inglese 10 medaglie d'argento, 15 medaglie di bronzo, 40 croci di guerra. A militari dell'esercito francese 7 medaglie d'argento, 9 medaglie di bronzo, 36 croci di guerra. Alle truppe czeco-slovacche per l'azione di Monte Valbella 5 medaglie d'argento, 14 medaglie di bronzo, 13 croci di guerra. Dell'esercito italiano vengono premiati i seguenti militari di reggimenti di fanteria con medaglia d'argento: il maggiore Martini Agostini, l'aiutante di battaglia Vialonga Luigi, il soldato Capodiferro Filippo, il soldato Bosio Umberto, il maggiore Lezzi Angelo, il capitano Licari Biagio, il sottotenente Picoin Vittorio, il sergente Iacoponi Antonio, il soldato Torresi Quintilio, il tenente Zucca Pietro, il soldato Napoleone Liberato, il sottotenente Gallo Pietro, il caporalmaggiore Nenti Luigi, il soldato Busconi Giuseppe, il colonnello Donelli Francesco, il capitano Bianchi Mario, il sergente Seghetti Angelo, il sottotenente Masè Luigi, il soldato Vallini Giovanni, il caporalmaggiore Lamberti Gaetano, il sottotenente Piccetti Francesco, il sottotenente Dottarelli Carlo, il caporale Zazzera Angelo.

Di reggimenti di bersaglieri: il tenente Piana Lorenzo, il caporalmaggiore Guidi Agostino, il soldato Di Dio Croce Giuseppe, il soldato Lancellotto Renzo, il tenente Cuoco Eugenio, il caporal Cianchi Remo, il soldato Acrilisto Rosario. — Di artiglieria da campagna: il capitano Marconi Marco, il tenente Carello Pasquale. — Di artiglieria da fortezza: il tenente Righetti Giuseppe, il soldato Fiorino Gennaro, il soldato Bellavia Calogero. — Di artiglieria da campagna: il sergente Quirino Guido. — Con medaglia di bronzo, dei bombardieri: il cappellano Vianelli don Flaviano. — Di artiglieria da campagna: il soldato Palazzo Rodolfo. — Di un reggimento bersaglieri: l'aiutante di battaglia Martini Giuseppe, il bersagliere Riccobono Salvatore, il sergente Varle Emilio, il soldato Porcara Sabatino, il sergente Varisbo Carlo, il soldato Perucca Pietro, il soldato Marengo Silvio. — Di un reggimento di fanteria: il sottotenente Longo Ferruccio, il tenente Rossi Aldo, il sottotenente Pellicciardi Ferruccio, il sottotenente La Rocca Gaetano, il caporalmaggiore Vecoli Giulio, il soldato Tedini Antonio, il sergente Bugrani Adelmo, il caporal Desto Nicola, il sottotenente Venerandi Giuseppe, il soldato Pasi Giulio, il soldato Ferri Arnaldo, il caporalmaggiore Sisti Ignazio, il soldato Cavallaro Benito, il soldato Salemi Alceste, il soldato Margherini Angelo, il soldato Toccafondi Santo, il sergente Cartoni Ettore, il sergente La Marina Salvatore, il sergente Ambrosini Raffaele, il soldato Ferrara Giovanni, il soldato Gallesio Giuseppe. — Di artiglieria da campagna: il tenente Biringhelli Celestino, il sergente Pini Gino. — Di una brigata di bersaglieri, il sottotenente Ursini Pietro, il tenente Demichele Guido. — Di artiglieria di assedio: il sottotenente Gobbiaso Giuseppe, il sergente Armoni Eliseo, il sergente Salvini Mario, il soldato Anglus Amedeo, il soldato Bellassai Giovanni. — Della compagnia telegrafisti: il sergente Rabaglissi Alessandro, il soldato Rocchi Ferdinando, il soldato Giovannoni Mario.

Chiude la cerimonia lo sfilamento delle truppe. Agli inglesi fanno seguito i francesi ed a questi i fanti della vecchia «Pinerolo». Sfilano quindi con passo grave e solenne alcuni reparti czechi al suono del loro inno; chiudono lo sfilamento i bersaglieri della prima brigata a passo di corsa. Alla festa non è mancata la partecipazione dell'aviazione. Numerosi aeroplani da caccia hanno fatto la loro comparsa sul campo. Sfilarono prima avanti alla tribuna reale in ordine perfetto, poi con volteggi audaci presentarono alla cerimonia.

Gli scopi della conferenza di Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Il redattore diplomatico dell'«Echo de Paris» afferma che lo scopo principale della conferenza convocata dai tedeschi a Costantinopoli e nel cui seno sono invitati gli austriaci, i turchi ed i bulgari, consiste nel preparare una grande azione offensiva contro le Indie britanniche. Subordinatamente la conferenza si studierà di risolvere i contrasti tra turchi e bulgari per il possesso della Dobrugia e di Adrianopoli e di accordare al tempo stesso le ambizioni ottomane nel Caucaso coi piani tedeschi in oriente.

Kerensky riferisce sulla situazione in Russia al gruppo socialista francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Sappiamo oggi dalla narrazione che gli ortodossi socialisti danno della riunione ieri tenuta dal gruppo socialista della Camera come il problema dell'intervento degli alleati in Russia vi venne sviscerato a fondo. Kerensky ebbe gli onori della seduta. L'ex-dittatore fece anzitutto le dichiarazioni già note sul disastro permanente del regime massimalista e sulla necessità di farlo cessare. Poi, parlando dell'azione probabile degli alleati, affermò che l'intervento di forze cinesi in Russia, del quale si vocifera, «costituirebbe pei russi un vero scandalo». Soggiunse: «Diversamente sarebbe accolto l'intervento dei giapponesi purchè questi siano accompagnati da americani ai quali si unirebbero i volontari delle forze russe. L'intervento però non può limitarsi all'occupazione della Siberia orientale sino a Irkutsk, e poi bisogna non dimenticare che l'amor proprio nazionale è vivo tra i gruppi democratici. Prova ne è il documento compilato nel maggio 1918 dagli elementi superstiti dell'Assemblea Costituente formatisi in Comitato interfrazionale di cui ecco la sostanza: «La pace di Brest Litowski pone la Russia in una situazione disperata. La sua influenza si fa sentire sempre più forte e il suo carattere e le sue tendenze sono sempre più manifesti. Sull'esempio dell'Ucrania, le nostre provincie passano una dopo l'altra nelle mani dell'invasore. La nostra patria smembrata si trova dinanzi a questo piano di conquista e tale minaccia può essere realizzata ogni giorno. Nello stesso tempo le voci allarmiste relative allo sbarco dei giapponesi nell'estremo Oriente diventano sempre più persistenti alla vigilia di inevitabili avvenimenti in estremo Oriente che faranno della Russia il campo di una lotta sanguinosa. Il Consiglio interfrazionale, che è la sola organizzazione rappresentativa dell'Assemblea Costituente dell'intera Russia, fa le seguenti dichiarazioni: il trattato di Brest Litowski non è stato riconosciuto dal nostro paese. La Russia continua a considerarsi in istato di guerra con la Germania. I vincoli che ci uniscono ai nostri alleati non sono rotti e non possono esserlo da un Governo che non è riconosciuto dalla Russia. Nello stesso tempo il Consiglio interfrazionale dichiara che la nazione russa non accetterà mai violazioni degli ordinamenti nazionali da parte delle Potenze alleate e non consentirà all'occupazione di territorio ed all'intervento negli affari interni. La comparsa di truppe alleate in territorio russo non può essere accettata che per ragioni strategiche nella lotta contro la Germania, lotta che deve essere condotta con forze russe e a condizione che l'azione venga intrapresa da tutti gli alleati in comune».

Kerensky diede ai suoi ospiti anche comunicazione di telegrammi secondo i quali in certi luoghi della Russia il risveglio degli elementi savi della democrazia si è accentuato. I gruppi dei socialisti e cadetti di Samara presso Mosca hanno chiesto solennemente la riconvocazione della Costituente. Kerensky parlò del «piano di azione» che comincerebbe ad essere tradotto in realtà contro i bolscevichi. «La lotta coi massimalisti — afferma — assume carattere di cospirazione ancora maggiore che sotto il vecchio regime a tal punto che non è più possibile spedire fuori di Russia un sol telegramma». Assicura infine che l'influenza dei bolscevichi resta ridotta ai dintorni di Mosca. Ad una interrogazione se non siavi da temere che l'intervento degli alleati in Russia respinga i bolscevichi nelle braccia della Germania, Kerensky rispose che questo pericolo può essere evitato a condizione che gli alleati non giungano con aspetto di amici dei reazionari. Questi, in Russia, sono tutti per la Germania. «L'ambasciatore tedesco a Mosca li ispira, li dirige. Ora gli alleati non possono più trovare appoggio che presso i socialisti liberali democratici. Se la Germania permette ancora ai massimalisti di mantenersi a Mosca, contrariamente a quello che ha fatto nell'Ucrania, la ragione è semplice. Nel centro della Russia non vi sono, come nel sud, ricchezze da sfruttare — la Germania trova vantaggioso mantenervi la paralisi. I sudditi tedeschi, del resto, hanno nel centro una situazione privilegiata. Il Governo massimalista riconosce loro diritti e vantaggi che contesta ai sudditi russi. Così sul Volga i russi non possono comprare terreni, ma i tedeschi sì. Insomma, oggi in Russia non il proletariato domina, ma la borghesia tedesca. Incidentalmente Kerensky, rispondendo all'interruzione di un deputato che gli chiedeva se non si preveda il momento in cui i russi si batteranno per la Germania, replicò: «Il popolo russo non è un armento di cui i tedeschi possano servirsi, come e dove vogliano guidarlo».

L'Agenzia Stefani riceve da Londra:

L'Agenzia Reuter dice che, secondo un telegramma ricevuto oggi da fonte britannica da Irkutsk, gli czeco-slovacchi hanno inflitto una grave disfatta alle forze bolsceviche, che sono state completamente sconfitte ad ovest di Irkutsk e cacciate da Nijni Vdilsk e da Tulun verso l'est del lago di Baikal. I bolscevichi hanno sgombrato Irkutsk, impadronendosi di una grande quantità di viveri.

Un decreto di Lenin crea un Consiglio di guerra speciale per dirigere la lotta contro gli czeco-slovacchi. Ne fa parte l'ex generalissimo Muravieff, testè uscito di prigione, con due membri del Commissariato della Guerra.

Un telegramma da Arcangelo dice che gli alleati hanno sospeso le relazioni commerciali con l'amministrazione sovietista del nord perchè non hanno avuto l'assicurazione che i prodotti forniti non sarebbero esportati in Germania.

In seguito al *pogrom* la comunità israelita di Pietrogrado ha stabilito che il 23 corrente sia giorno di lutto generale. Cerimonie funebri verranno celebrate nelle sinagoghe.

Dichiarazione di Lloyd George sulle condizioni di Wilson

Londra, 6, notte.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter presso il Quartiere Generale americano telegrafa che Lloyd George, parlando alle truppe americane, disse che la Germania può avere domani la pace con gli alleati se crede di accettare le condizioni enunciate giovedì scorso dal presidente Wilson. Soggiunse che il Kaiser e il Governo tedesco non manifestano però alcuna intenzione di accettare le condizioni poste da Wilson.

(Stefani).

La collaborazione austro-tedesca

sul fronte italiano

La nomina di von Below a comandante supremo del fronte italiano non ha avuto conferma, — ma neanche è stata smentita. Noi che abbiamo accolto la prima notizia come verosimile, caviamo dalla mancata smentita una prima riprova della sua attendibilità. E riconfermiamo quanto dicemmo: di vedere nel fatto un segno patente della desautorazione in cui lo Stato Maggiore austriaco è caduto, per opera dei nostri soldati, per merito del nostro Comando, e della intenzione dello Stato Maggiore tedesco a ritentare l'offensiva sul nostro fronte con forze austro-germaniche.

La grave umiliazione inflitta alla Monarchia degli Absburgo, al suo esercito, alle sue stesse popolazioni, non esce diminuita dalla considerazione che, dopo tutto, l'esercito austriaco rimarrà al comando di generali austriaci, e von Below, recando con sè Divisioni tedesche, creerà sul fronte italiano quell'alto comando unico, di cui anche Foch è esponente sul fronte franco-inglese. Il parallelo non regge per tanto ragioni, principalissime due: la prima che il fronte italiano era ormai l'unico fronte di battaglia dell'Austria — di importanza militare e politica grandissima per la Monarchia, — una specie di fronte, diciamo così, suo particolare, quasi personale, sul quale gli Absburgo avrebbero dovuto e voluto con spavalda sufficienza regolare da soli i propri conti con la rivale ritenuta più debole; e la seconda, che gli effettivi che von Below potrà farvi fluire dai centri di adunata delle riserve germaniche non saranno mai in proporzioni da pareggiare nemmeno un quarto degli effettivi austriaci attualmente dislocati fra lo Stelvio e il mare. Sorge dunque una indiscussa supremazia di direzione e di comando, da una stridente inferiorità numerica. L'Austria continuerà a contare come quantità; la Germania le si impone col superbo concetto delle sue qualità militari.

Anche sui fronti russo e romeno armate austriache e tedesche furono al comando di principi e di generali germanici: ma là l'Austria non poteva fare da sola e su di lei la Germania era in superiorità di forze: la lotta nata in comune doveva proseguire in una necessaria concomitanza e comunità di sforzi, della quale il Comando unico era un portato spontaneo. Ora, invece, a guardare retrospettivamente i disegni e gli avvenimenti di guerra del 1918, si vede chiaro che la divisione fra il compito della Germania e quello dell'Austria era netto, preciso: Carlo non interverrebbe con le sue fanterie sul fronte franco-inglese, ma neanche Guglielmo s'occuperebbe più del fronte italiano. Le parti erano divise, e ognuno la sua.

Se non che, fallita completamente l'impresa dell'Austria, ecco intervenire direttamente lo Stato Maggiore germanico e assumersi la direzione anche del fronte italiano.

***

Nell'ottobre del 1917 era accaduto alcun che di simile, in apparenza, ma in realtà di molto meno grave per l'Austria. Eravamo alla fine di un grande anno di guerra: che avrebbe dovuto essere e in parte fu l'anno offensivo dell'Intesa. In oriente, purtroppo, le cose erano finite a favore dei due imperi centrali. La guerra con la Russia e con la Romania era vinta. Germania e Austria potevano procedere al trasporto di intere armate e di quasi tutto il materiale, per la guerra del nuovo anno in occidente. Ivi la fase offensiva degli eserciti franco-inglesi poteva considerarsi chiusa; la Germania non aveva per allora preoccupazioni di un ritorno vigoroso dei suoi due avversari: e preparava nelle retrovie la grande offensiva della primavera che avrebbe richiesto il condensamento di tutti i suoi mezzi e l'esplicazione di tutti i suoi sforzi. Restava sul terreno, minacciosa, l'Italia, la sola delle Potenze dell'Intesa che, per quantità di effettivi e per disposizione del fronte, rivelasse per l'anno seguente la intenzione e la possibilità di un grande sforzo offensivo, che la vicinanza di alcuni obbiettivi avrebbe reso particolarmente pericoloso. La Germania credette allora necessario, nello scorcio dell'anno, procedere d'accordo con l'Austria a una grande offensiva preventiva contro di noi: che lasciasse i due Stati Maggiori imperiali liberi da ogni seria preoccupazione da parte dell'Italia per l'anno seguente.

L'offensiva di Caporetto non ebbe altra origine. È appunto per ciò fu d'inspirazione schiettamente germanica, fatta per l'acquisto preventivo della più assoluta libertà d'azione degli imperi centrali nel seguente anno 1918. Noi che abbiamo sempre cercato di collocare gli avvenimenti militari del nostro fronte nell'ampio sfondo della guerra europea, fummo fino dai primi mesi del 1917 facili profeti di quella iniziativa nemica. Lo Stato Maggiore austriaco, con il Conrad sollecitatore, avrebbe voluto anticipare l'offensiva, e l'avrebbe forse arrischiata nella primavera del '17, come offensiva preventiva alle nostre di quell'anno. Hindenburg e Ludendorff diedero parere contrario a una esecuzione immediata: forzati essi alla difensiva in Francia, imposero all'Austria la stessa condotta di fronte a noi per tutto il 1917: non permisero all'alleata un regime di guerra diverso in occidente dal loro: obbligarono l'Austria alla difensiva contro gli italiani come essi dovevano fare contro i franco-inglesi; in Oriente raccolsero le forze comuni per dare alla Russia l'ultimo colpo.

Ciò tutto, insieme, utilizzarono gli scampoli dell'anno di guerra per la offensiva comune contro l'Italia: offensiva alla quale lo Stato Maggiore germanico già fino dal marzo aveva scelto come terreno la testa di ponte di Tolmino. Ivi furono portate le Divisioni d'assalto germaniche, con Below alla testa di un'armata austro-tedesca, che costituiva il centro del fronte d'attacco. Il resto dell'esercito austriaco era schierato alle due ali, nella formazione consueta, sotto il comando di generali propri: Boroevic sul Carso e Conrad sulle cortine settentrionali dei monti.

Un tale intervento di comandanti e di truppe germaniche fu un fatto nuovo nella nostra guerra e nella condotta della Germania verso di noi. Esso aveva ragioni politiche e militari, nessuna delle quali poteva considerarsi come offensiva dell'Austria. In linea generale non era strano che la Germania desse un aiuto all'Austria, contro un avversario che a sua volta era stato giovato sia pure in misura molto limitata dalla presenza di elementi alleati. Artiglierie francesi e inglesi avevano cooperato alle nostre offensive. La Germania rafforzava ora l'Austria con alcune Divisioni di fanteria. Questo quanto ai mezzi. Quanto agli scopi abbiamo veduto che la Germania ci teneva a sventare fino dal 1917 ogni futura minaccia italiana contro Trieste; e sopratutto voleva ridurre l'esercito italiano alla necessità del regime difensivo pel 1918, per aver mano libera in Francia e per poter alleggerire il peso dell'esercito austriaco, al quale prestò nell'autunno non più di sei Divisioni, ma certo col patto di avere nel 1918 un aiuto almeno equivalente se non in fanterie, in artiglierie da portarsi contro i franco-inglesi dal fronte italiano diminuito d'ogni potenza offensiva. Insomma a Tolmino fu concluso un patto di collaborazione reciproca, che non diminuiva l'Austria di fronte alla propria alleata. E l'intervento delle Divisioni tedesche era giustificato militarmente da altre ragioni: dalla necessità di agire offensivamente con un nucleo centrale di truppe avvezze alla nuova guerra di movimento, a quella che i tedeschi avevano fatta con gli austriaci sul fronte russo. Caporetto fu in verità il primo esperimento fatto in occidente dei nuovi metodi di attacco che la Germania in larga scala si riservava di applicare contro i franco-inglesi nella offensiva della primavera veniente. Noi fummo i primi a reggervo la prova: e Caporetto, che fu essenzialmente una sorpresa militare, potè sembrare il crollo di tutto un esercito; e si vide bene pochi giorni dopo, sul Piave, sul Grappa e sugli altipiani che l'esercito non era affatto crollato, che si riprendeva, lottava strenuamente contro gli austriaci e contro i germanici, che non riuscirono a passare oltre, neanche con gli sforzi più accaniti e reiterati. Il Grappa divenne una tomba di austro-tedeschi. Von Below se ne partì con le proprie Divisioni decimate, che in tanto sangue versarono sul Grappa il prezzo che non avevano pagato nella fulminea irruzione oltre l'Isonzo. La Germania contava di lasciare alla propria alleata la cura del fronte italiano ritirato al Grappa ed al Piave, la guardia di un esercito che non aveva più probabilità offensive pel 1918.

Così, la collaborazione militare austro-germanica contro l'Italia, iniziatasi a Tolmino, doveva considerarsi finita sul Grappa e sul Piave.

***

Fra l'autunno e la primavera del 1918, mentre chiaro delineavasi in occidente il disegno dell'offensiva tedesca contro i franco-inglesi, non poche incertezze regnavano intorno ai propositi dell'Austria contro di noi. Che avrebbe fatto l'Austria? In quale modo avrebbe essa aiutato la propria alleata nello sforzo destinato a imporre all'Intesa la pace con le armi? Con un invio di truppe e di cannoni in Francia o con una offensiva contro l'Italia, offensiva a fondo, e di gran risultato? A molti sembrava che la prima ipotesi offrisse agli imperi centrali una soluzione migliore: o giudicavano come militarmente più corretto, più ragionevole, più logica l'offensiva unica contro il più potente nucleo d'eserciti dell'Intesa. Nessuna vicenda di guerra in Italia poteva recare la soluzione del conflitto mondiale: l'Austria attaccandoci avrebbe disperso le proprie forze.

Se non che, contro questa opinione che non mancava di ragionevolezza, si schierarono gli avvenimenti. L'Austria si dimostrava riluttante ad inviare proprie truppe direttamente contro gli inglesi ed i francesi. Spediva cannoni, munizioni, sembra anche qualche Divisione di riserva, ma non s'ac-

comunava con la Germania nello sforzo contro la Francia e l'Inghilterra, anzi si riservava di operare sul fronte italiano, a tempo debito, vagheggiando un gran colpo il cui rimbombo avrebbe dovuto riempire una delle pause della grande offensiva metodica germanica. Così l'Austria intendeva di aiutare la Germania, mettendo fuori combattimento uno degli alleati avversari, con una vittoria che doveva recare all'Austria stessa i maggiori frutti. Anzi tutto la fine conclamata di ogni ambizione e speranza italiana su Trieste; il desautoramento, la liquidazione della campagna politica italiana per la libertà e lo sviluppo delle nazionalità oppresse, sì da dire agli jugoslavi ed agli czechi: ecco, vedete a che è ridotta la potenza nella quale fidavate pel vostro avvenire; e alfine il vantaggio economico di una conquista di territori fecondi, di ampi granai, e il successo di una gran conquista come quella di Venezia, con non pochi effetti sulla guerra marittima. Un complesso di vantaggi che se anche non avessero recato subito la pace, avrebbero largito molti dei frutti che ogni grande vittoria reca, non esclusi i benefici di una specie di indennità larvata. Così l'Austria metteva in azione le sue settanta Divisioni, che non avrebbe potuto tenere inoperose, mentre la Germania lanciava nel rischio le sue più che duecento; e non andava ad urtare direttamente le maggiori potenze avversarie.

D'altra parte, passando dalle considerazioni politiche alle militari, il fronte italiano pareva prestarsi ad una potente offensiva; il suo risultato non pareva dubbio: i generali davano affidamento di successo. Nessuno meglio di Conrad pareva dovesse conoscere il terreno montano, nessuno meglio di Boroevic pareva dovesse conoscere il soldato italiano. Fatto il progetto della grande offensiva, fu indubbiamente sottoposto, almeno nelle sue linee generali, all'approvazione dello Stato Maggiore tedesco; e non abbiamo ragione di credere che Hindenburg e Ludendorff si siano dichiarati contrari. L'offensiva austriaca, fatta senza collaborazione e senza ingerenza germanica, ebbe indubbiamente il consenso germanico. Vogliamo considerare questo consenso come una soddisfazione concessa da Guglielmo al suo imperiale cugino? Ad ogni modo, se soddisfazione all'amor proprio dell'alleato, essa doveva essere l'ultima.

Fallita la offensiva nel più miserevole dei modi, la Germania spediva subito a Vienna il suo Ludendorff per una rapida inchiesta e per una pronta punizione dei responsabili della mala condotta delle operazioni. E senza dilazione dava al mondo essa per prima, ed essa sola, l'annunzio di assumere la direzione militare del fronte italiano, nella persona di Otto von Below.

Con quali propositi per l'avvenire? Con quale visione politica e militare degli avvenimenti? Con quale giudizio, con quale estimazione dell'importanza del fronte italiano e dell'Italia nella guerra mondiale? Domande curiose, interessanti, quanto difficili, che ci serviranno a riprendere l'argomento in un secondo ed ultimo articolo.

A.

Azioni di artiglieria sul fronte francese

Londra, 6.

Un comunicato del maresciallo Haig in data di ieri sera dice: Il numero dei prigionieri presi durante l'operazione di ieri sulla Somme e nel contrattacco tedesco che ne seguì supera ora i 1500 compresi 41 ufficiali. L'artiglieria nemica è stata alquanto attiva nella regione di Scherpenberg. I nostri velivoli hanno cooperato al successo del 4 corr. al sud della Somme bombardando violentemente le posizioni tedesche, mitragliando da lieve altezza truppe e trasporti nemici. Undici apparecchi tedeschi sono stati abbattuti e dieci costretti ad atterrare; un pallone tedesco è stato abbattuto in fiamme; 4 nostri apparecchi mancano. Nella giornata del 4 e nella notte seguente sono state gettate 39 tonnellate e mezzo di esplosivi.

Il comunicato pomeridiano di oggi del maresciallo Haig dice: Catturammo alcuni prigionieri in scontri di pattuglie.

Il comunicato delle ore 23 di iersera dice: Media attività delle opposte artiglierie, più viva a sud dell'Aisne e specialmente nella regione di Cutry e di Mont Gobert. Ad ovest di Bussiares abbiamo effettuato un colpo di mano e ricondotti prigionieri.

Il comunicato delle ore 15 dice: Reparti francesi penetrarono nelle linee tedesche e ricondussero prigionieri. Parecchi colpi di mano tedeschi al Bois Le Chaume sul settore americano di Xivray e nei Vosgi fallirono completamente.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito americano in data del 5, sera, dice: Le nostre truppe hanno fatto nuovi prigionieri nella regione di Chateau-Thierry, ove si segnala una viva attività d'artiglieria che è pure segnalata in Picardia e nei Vosgi. Abbiamo respinto in quest'ultimo settore un colpo di mano nemico e due pattuglie che avevano cercato di avvicinarsi alle nostre linee.

Attacchi aerei inglesi a Coblenza

Londra, 6, mattino.

Un comunicato ufficiale del Ministero dell'Aeronautica dice: « Le nostre squadriglie hanno attaccato violentemente la stazione di Coblenza nella mattina del 5 corrente. Le nuvole hanno impedito le osservazioni. Anche Sarrebruck è stata bombardata con successo. Le nostre squadriglie, attaccate al disopra della città, hanno abbattuto un velivolo nemico, costringendo gli altri ad atterrare. Tutte le nostre macchine sono tornate ».

Il Re d'Inghilterra alla Delegazione della Conferenza interalleata

Londra, 6, mattino.

Il Re e la Regina hanno ricevuto ieri al Palazzo di Buckingam la Delegazione della conferenza parlamentare interalleata del commercio. Dopo avere rivolte alcune cordiali parole di benvenuto a ciascun delegato individualmente, il Re ha rivolto alla Delegazione il seguente discorso: « Con gran piacere la Regina ed io vi auguriamo qui oggi il benvenuto. Spero che il risultato delle deliberazioni della vostra conferenza sarà di rafforzare quella mutua fiducia e alleanza fra i parlamenti e le corporazioni commerciali di tutte le nostre Nazioni alleate, che è la vera base degli accordi e delle alleanze. L'unità d'azione che è stata stabilita fra gli alleati così nel commercio come nelle questioni navali e militari, costituisce una delle principali caratteristiche della nostra forza. L'esperienza che abbiamo acquistata dei vantaggi che essa offre nelle questioni commerciali avrà, spero, quando questa guerra sarà stata vittoriosamente terminata, per risultato di ricordarci tutto il valore del coordinamento dei reciproci interessi. Auguro che possiamo nell'avvenire lavorare insieme nelle arti della pace con quella stessa cordialità che ci ha unito fra i pericoli delle vicende della guerra, e che la nostra azione comune sia uno strumento altrettanto potente per favorire la felicità e la prosperità di tutti i popoli alleati, quanto lo è stato per far fallire i piani nemici. Il commercio è veramente l'anima della civiltà e il continuo miglioramento del benessere dei nostri popoli, che è legittimo scopo di ogni Governo saggio, dipende dallo scambio costante e non ostacolato di quanto reciprocamente occorre. Possa l'accordo commerciale che è vostro scopo, facilitare ed essere guida e precursore di quella pace universale che con paziente fiducia ci attendiamo dal trionfo delle nostre armi ».

Un discorso di Bonar Law

In un banchetto alla Camera dei Lordi in onore dei membri della Conferenza parlamentare interalleata del commercio, il Cancelliere dello Scacchiere, Bonar Law, ha pronunciato un discorso nel quale ha detto: « Ci è impossibile prevedere l'avvenire, ma credo fermamente che l'ora critica della guerra sia sorpassata e che di qui a tre mesi il nostro nemico non avrà raggiunto alcun obbiettivo strategico. Allora la sua campagna sarà fallita e ciò equivarrà, spero, allo scacco decisivo. Non tenterò di fare un quadro della situazione militare attuale. La sua ultima fase è stata l'attacco austriaco contro i nostri alleati italiani. Non è stato un incidente isolato ma un fatto che era parte integrante di una campagna combinata e, felicitando i nostri alleati, dobbiamo anche ringraziarli per il loro eroismo » (Applausi). L'oratore ha soggiunto che il Governo britannico non ha perdute le speranze circa la Russia. Del resto la Germania ha già compreso che non otterrà dalla Russia ciò che contava di ottenere. Quanto alle questioni economiche i Governi alleati sono praticamente d'accordo con le [illegible] espresse dalla Conferenza commerciale. L'alleanza continuerà dopo la guerra a rimanere strettamente unita, allo scopo di riparare ai danni che la guerra ha prodotto; non vi è speranza di una pace immediata, la pace non può essere ottenuta che con la vittoria.

L'opera dei Parlamenti nel dopo guerra

Al ricevimento offerto dallo « speaker » alle Delegazioni partecipanti alla Conferenza parlamentare interalleata, l'on. Pavia è stato pregato dalla rappresentanza italiana di rispondere al discorso dello « speaker » stesso. La risposta, detta in francese, venne calorosamente applaudita da tutti gli intervenuti. Ricordando di essere nella sede della madre di tutti i parlamenti, l'on. Pavia disse: « Da questo luogo si parla a tutto il mondo della potenza delle istituzioni parlamentari che anche in questa guerra seppero largire ai popoli le provvidenze necessarie per dare ai soldati, armi, ed alle vittime quelle indennità materiali che debbono intrecciarsi con l'omaggio morale, di quelle istituzioni parlamentari che diedero ai cittadini che vivono fuori delle trincee il necessario per l'esistenza ed imposero le norme per rinunciare a quanto non è indispensabile. Sono i Parlamenti che assunsero e mantennero la responsabilità di una resistenza la cui finalità deve essere la sconfitta di una prepotenza che voleva imporsi al mondo; sono i Parlamenti che, commossi dalla prima invasione soffocante due piccole Nazioni, divenuto come insuperabile simbolo della devozione dovuta ai martiri, hanno spinto a questa magnifica intesa dei paesi alleati. Giustamente lo « speaker » ha accennato al compito dei grandi Parlamenti al domani della guerra, poichè spetterà loro la responsabilità di dirigere i popoli, che si troveranno scompigliati nelle loro antiche abitudini, sul valore del denaro che subì tante trasformazioni durante questa guerra. Bisognerà, prima che si creino illusioni che la [illegible] possa continuare così anche nella pace, correre ai ripari, facendo comprendere ai nuovi ricchi che dovranno rendere parte di ciò che hanno troppo facilmente guadagnato ed alla classe proletaria che lo Stato assume l'obbligo di provvedere ad ogni diritto purchè essa si attenga ai suoi doveri. Il problema che da secoli si è posto nelle scene dal labbro melanconico del principe di Danimarca « essere o non essere » è portato palpitante sulla scena della vita. Ebbene, noi non dobbiamo avere e non abbiamo il dubbio di Amleto; noi vogliamo essere per vivere, senza la catena militare e commerciale che ci imponeva la forza invadente dei tedeschi, e vogliamo stringerci in maggiore amicizia con le Nazioni disinteressate e leali che sono oggi le nostre alleate ». L'onorevole Pavia conclude inneggiando alla vittoria italiana sul Piave.

(Ag. Stefani).

Un fattorino di Banca derubato di 96 mila lire

Roma, 6, notte.

Un audacissimo furto di 96 mila lire è avvenuto oggi alla sede centrale del Credito Italiano in Corso Umberto. Giovanni Carlino, d'anni 60, fattorino della Società Italiana di prodotti chimici si era recato al Credito Italiano per incassare una forte somma. Presentatosi allo sportello, il cassiere gli ha consegnato in biglietti di grosso taglio la rispettabile somma di 96 mila lire che il Carlino ha diligentemente avvolto in un pacco. Onde attendere un suo compagno fattorino della stessa Società, che era ad un altro sportello per altre operazioni, il Carlino si è seduto ad uno dei tavoli che sono nel centro del salone per scrivere una cartolina ed ha deposto il prezioso pacco sul tavolo innanzi ai suoi occhi. Un signore che era seduto alla sua sinistra lo avvisò che una penna stilografica era in terra, chiedendogli se era di sua proprietà. Il Carlino si è chinato per raccogliere la penna, quindi continuò a scrivere. Intanto il signore ed un ufficiale che era pure vicino si sono pure allontanati. Allora il Carlino si è accorto che il prezioso pacco era scomparso. Accompagnato dal suo collega si è slanciato fuori della Banca, ma la strada era affollata e non gli fu dato di vedere i suoi compagni di tavolo.

Il processo dei cascami

Roma, 5, notte.

Il Presidente aperta l'udienza dichiara che sono pervenuti alcuni documenti richiesti dalla Difesa Frigerio e quindi ritorna sulla pedana il tenente Fendini.

— Il teste, — chiede il comm. Schweiger, — ha avuto l'impressione che il cotonificio di Cornigliano Ligure esercitasse contrabbando? — Sì. E la mia impressione era suffragata dal fatto che le autorità francesi ed inglesi, con vari rapporti ci avvertivano dell'esistenza del contrabbando. — P. M.: Sarà bene che il teste spieghi che cosa intende per contrabbando. — Teste: Intendo parlare di merce che in apparenza era destinata a sudditi elvetici, ma che in realtà finiva negli Imperi centrali, come ad esempio per il caso Schweiger. — Schweiger: Conferma il teste di aver saputo di rapporti avuti dal Verga con la Celluloid Fabrik? — Verga: Quello che afferma il teste non è vero. Io non ho avuto mai rapporti con la Celluloid Fabrik. — Teste: A noi fu segnalato il fatto nel 1917 dalle autorità francesi ed inglesi; si diceva nei rapporti come il Verga, il Falk ed altri fossero in relazione con la Celluloid Fabrik.

Dopo che il teste ha risposto a varie domande rivoltegli dagli imputati, è licenziato ed è chiamato Virgilio Ubicini, consulente di candeggio dei cotoni. Egli fece proposte al Cotonificio di Cornigliano, di eseguire esperimenti di idrofilizzazione di cascami e la sua offerta fu accettata e gli esperimenti ebbero buon esito. Si ottenne un ottimo idrofilo per la nitrazione, ma l'ufficio «Ampe» vietò di proseguire l'esperimento. Il teste non è competente. Sa che i cotoni diventano idrofili ma non sa se siano atti a materia bellica. Schweiger dichiara essere vero che il teste fu al cotonificio di Cornigliano per esperimenti, ma l'esperimento per la nitrazione non riuscì. Insomma, il cotone idrofilo non poteva servire a scopo bellico.

E' chiamato quindi il comm. Visco. Egli dice che nell'agosto 1917 il controllo per l'approvvigionamento dei cotoni per esplosione fu assunto dall'ufficio da lui diretto. Fino a quell'epoca il controllo non era fatto da nessuna autorità, ritenendosi dall'autorità ministeriale competente utile la libertà di contrattazione da parte dei polverifici. Nel periodo della neutralità nel 1914 i polverifici si fornirono dal cotonificio Bianchi, acquistando 670.000 Kg. di idrofilo. Nel 1915 il cotonificio Bianchi diede 1980 tonnellate di idrofilo mercè i nuovi impianti fatti. A Cornigliano non vi era uno stabilimento per la fabbricazione di idrofilo e tutto ciò che fu fornito era prodotto dalla Filiale di Badalona. Soltanto nel 1917 anche Cornigliano potè fornire ingentissime quantità di cotone idrofilo per la nitrazione. Il teste che è molto preciso, si addentra in tutte le indagini eseguite anche con l'aiuto del tenente Fendini, che indussero a ritenere che una grande quantità di cascami esulasse all'estero, ed accenna a tutti i provvedimenti che si dovettero prendere per aumentare la produzione delle materie esplosive. Si riteneva che la scarsità del cotone fosse dovuta alla esportazione in paesi nemici, mentre dai competenti si affermava che in Germania sia stato risolto il problema grave e dannoso dell'utilizzazione a scopi bellici della cellulosa tratta dal legno. Il teste dichiara di avere avuto sempre una certa diffidenza di tutti i cascamieri, tanto che pochi vennero ricevuti nel suo ufficio. Degli attuali imputati non conosce che il Frigerio, che incontrò una volta in ferrovia e fu con lui molto riservato. Si dice che gli approvvigionamenti per esplosivi se erano difficili nel 1917 ora la cosa è mutata. Il teste continua a deporre accennando a tutto quello che è stato fatto dal suo ufficio per gli approvvigionamenti degli esplosivi e per tutti i complessi problemi che si riferiscono alla nostra produzione. Il comandante Visco, seguito con molta attenzione da tutto il tribunale, si addentra in una dotta discussione tecnica sulla utilizzazione bellica dei cascami dei cotoni e dice che la Germania anche prima della guerra aveva risolto il problema della utilizzazione della cellulosa di legno e ad uso bellico e quindi non potevano interessare molto i cascami. Il teste conclude dicendo di essere autorizzato a dichiarare che risulta da un documento ufficiale emanante da un Governo alleato che già da molto tempo in Germania è stata usata la cellulosa di legno in sostituzione del cotone per la fabbricazione delle polveri e sembra che questa sostituzione fosse già in uso nel 1915.

L'Avvocato fiscale militare Tancredi a questo punto dice che, dopo la deposizione del comandante Visco, si impone un rinvio del processo per una perizia che spieghi l'utilizzazione dei cascami di cotone ad uso bellico. L'avv. Filotico della Parte Civile non si oppone per la parte formale della richiesta della perizia per quanto non intenda accettare una critica sui documenti emanati dalla difesa dello Stato dopo studi, pareri di tecnici e di competenti. L'avv. Romualdi invece si oppone recisamente al rinvio. Dice che la causa è già giudicata ed il Tribunale possiede abbastanza elementi per giudicare. Il rinvio secondo la Difesa sarebbe soltanto un mezzo dilatorio, intollerabile, per il fatto che degli innocenti sono mantenuti in carcere con l'accusa infame di tradimento. Gli altri avvocati si associano all'avv. Romualdi. Il presidente rinvia la seduta a lunedì, in cui sarà emessa l'ordinanza circa la domanda di rinvio.

Arte Cinematografica

Oltre l'umano potere

Quando un nobile cuore la governa, e un puro amore la incita, e, per un privilegio del destino, essa si moltiplica in un solo individuo e si fa pari a quella di dieci altri, la forza dell'uomo varca i limiti dell'umanità, crea i semidei e diventa la più sublime energia dell'universo.

Tanto pensavamo noi, giorni sono, assistendo, in visione privata, alla proiezione della film *Il gigante Galaor*. E tanto volle dimostrare la Casa Ambrosio, che ideò e mise in scena i quattro atti che, da lunedì prossimo, 8 corrente, saranno proiettati al Cinema Teatro Vittoria. Non vogliamo indugiarci sull'intreccio avvincente degli episodi: uno stesso prodigio che scampa dagli elementi, insieme alla vita dell'Eros, anche la chiave di un mistero attorno a cui tutto il dramma si svolge... lotte superbe e tuttavia verisimili, dell'uomo contro altri uomini e contro gli elementi stessi, mentre, a fianco del gigante due fragili, creature femminili prodigano il fascino della loro grazia e delle loro emozioni.

La Casa Ambrosio può dire di aver raggiunto il suo scopo. Attraverso l'interpretazione di Galaor che sa, per conto suo, provare come i prodigi della forza muscolare possano accordarsi a sensi d'arte e di verosimiglianza; della Cecyl Tryan, la cui grazia suggestiva più non ha d'uopo di esaltazioni; della graziosa signorina Dorù, che inizia con questa la serie fortunata delle sue interpretazioni, il nuovo film è degno in tutto del favore della critica e del pubblico. Ad esso auguriamo una lunga e fortunata serie di proiezioni.

Giornali e Riviste

Si sa che nell'anno 535 di Roma, sotto il Consolato di P. Cornelio Scipione e di T. Sempronio Longo, all'inizio della seconda guerra punica, Annibale cartaginese lasciò la Spagna per venire in Italia ad attaccare i Romani. Dopo aver varcato i Pirenei orientali a capo di un'armata, s'avanzò rapidamente nella Gallia meridionale, giungendo al Rodano e traversandolo di viva forza, a quattro giornate di marcia dal suo imbocco; di là prese poi la via dell'Italia risalendo il fiume e camminando celeremente onde prevenire e sfuggire l'esercito romano di Publio Scipione, incaricato di fermarlo. Giunto pertanto al piede delle Alpi, il cartaginese non esitò ad infilare le alte vallate e, risalitine i sentieri impervi — non senza essere stato costretto a scontri sanguinosi — si riposava due giorni sul sommo del valico prescelto, calando alfine nella pianura del Po. Tutto questo si impara dai testi di storia o magari dalle traduzioni di Tito Livio. Ma si è qualcuno d'essi domandato o gli insegnanti loro li hanno su ciò mai illuminati: «Quale itinerario ha seguito Annibale? In qual punto egli valicò le Alpi col suo esercito?». Un alpinista noto e studioso d'alpinismo, Gualtiero Laeng, esamina e discute sulla «Sorgente» l'interessante e antico problema, e afferma che tre valichi principali si presentano possibili: il Moncenisio, il Piccolo Moncenisio, il Col Clapier. Rispondono essi egualmente ai dati degli storici? Evidentemente no. Vi sono più punti che trovano la loro verifica solo seguendo un unico tragitto. E questo tragitto è quello che passa pel Col Clapier (2491-2472 m.). Vediamo infatti il perchè. Tanto Polibio, quanto Tito Livio narrano che, giunto Annibale al valico, vi si fermò per attendere i ritardatari, e che, vedendo la fatica e lo scoraggiamento delle sue truppe, ordinò loro l'assemblea e, per rialzarne il morale, «da una specie di promontorio, mostrò ai soldati l'Italia e le pianure bagnate dal Po». «In questo momento — egli disse — voi superate i baluardi non solo d'Italia, ma di Roma stessa». Questo dato è così preciso e circostanziato che non può essere preso come un artificio di retorica. Orbene, dei tre passi su nominati, solamente il Col Clapier permette una veduta diretta e magnifica sulla grassa pianura; Moncenisio e Monginevro hanno invece l'orizzonte chiuso rispettivamente da un contrafforte del Roccamelone e dalla catena di Sestrières. Ma v'è dell'altro. Lasciamo per brevità tutti quegli altri particolari che qui si potrebbero citare e che pur quadrano perfettamente, e seguiamo ora Annibale nella sua discesa. I testi dicono che, iniziata la calata, l'esercito giunse ad una balza franata ed avvedutosi di non poter superare direttamente la difficoltà, cercò di girarla, incontrando però difficoltà nuove e speciali. G. Laeng opina col Ferrand che Annibale si sia cacciato in un largo nevaio tuttora esistente e che è facilmente identificabile, e segue ancora l'esercito per riaffermare la possibilità del passaggio pel Col Clapier. Però si domanda: Non è possibile oggi fare qualche cosa di più per risolvere definitivamente il problema? L'hanno agitato prima gli storici degli altri secoli; se ne sono poi impossessati i geografi e gli studiosi di problemi militari; gli alpinisti infine hanno recato i più grandi lumi con la conoscenza particolareggiata del terreno. Occorrerebbe un'ultima prova. Ad un'altezza media di 2300 metri, fuori dall'abitato, dove il terreno non è stato modificato se non da qualche lieve ricoprimento naturale, si può trovare la risposta definitiva. L'esercito punico ha dovuto porre il campo per due giorni sul versante francese del valico e altri tre giorni circa sul versante italiano. Luoghi adatti a tale scopo non si possono riconoscere se non rispettivamente nel pianoro del Lago di Savine e in quello del Lago Clapier. Si raccolgano i pochi mezzi pecuniari occorrenti alle ricerche in queste località (professori, studenti, alpinisti e forse i Ministeri della pubblica istruzione delle due Nazioni alleate non rifiuteranno il piccolo contributo); se gli scavi porranno a giorno degli ossari, delle sepolture, dei focolari, delle armi spezzate, delle suppellettili, l'itinerario del Clapier sarà consacrato.

***

Una lettera inedita del Verdi, pubblicata dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*, richiama alla memoria una sfortunata spedizione garibaldina, di cui pochi fanno parola. Il Generale scriveva il 15 maggio 1860 da Salemi: « Che la Direzione del fondo per il milione di fucili ci mandi armi e munizioni quante può. Non dubito che si farà altra spedizione per quest'isola ed allora avremo più gente ». Dietro questo invito, l'8 giugno partiva dalle acque di Cornigliano l'*Utile*, accompagnata dal *clipper* americano *Charles and Jane*, dopo aver preso a bordo l'avanguardia della spedizione Medici agli ordini di Clemente Corte. Ma le prime notizie annunciarono che nel porto di Cagliari nulla si sapeva dei due legni diretti alla volta di quelle acque dove, secondo l'ordine preciso del comandante, doveva radunarsi tutta la spedizione. Correvano le più strane dicerie. I volontari garibaldini erano stati catturati dalla *Fulminante* napoletana e tradotti nel porto di Gaeta. Contro l'illegalità della cattura, perchè avvenuta nelle acque territoriali del regno sardo, protestò l'ambasciatore Villamarina, insieme col ministro inglese Elliot, che appoggiò le rimostranze chiamando quattro vascelli inglesi davanti a Napoli, mentre il ministro degli Stati Uniti dava ordine alle navi da guerra americane, che si trovavano nel Mediterraneo, di raccogliersi nella rada napoletana. Le cose precipitavano sempre più per il Governo borbonico, il quale, per non compromettersi maggiormente, stimò miglior partito quello di lasciar liberi i due legni, che il 29 giugno ebbero la notizia della liberazione. Il Verdi, che era stato dolorosamente colpito dalle prime voci della cattura perchè aveva un parente fra i volontari della spedizione, si rivolse per più precise informazioni alla Direzione del fondo per il milione di fucili, la quale si affrettò a comunicargli la notizia dell'avvenuta liberazione. I timori erano giustificati perchè il ritorno dei volontari non fu senza gravi pericoli. Approdati dopo mille stenti a Portoferraio, ripartirono l'8 luglio per Genova inviando il loro saluto agli isolani dell'Elba con queste parole: « I volontari sperano domani stesso ritentare l'ardua impresa per la Sicilia; essi anelano all'unità italiana e coi sacrifici e con la vita l'otterranno. Il morir per la patria è dolce cosa ». Infatti la spedizione ripartiva da Genova sette giorni dopo e giungeva in tempo per combattere con Garibaldi a Palermo.

NOTIZIE SPORTIVE

Il match di Football italo-inglese rinviato

Per ragioni militari, il tanto atteso incontro Italia-Inghilterra, fissato per oggi a Torino, è stato rinviato dal Comitato organizzatore ad una data da fissarsi. In nulla perde però l'interesse della partita, il cui fine era benefico, e gli appassionati del giuoco del calcio potranno presto assistere all'interessante svolgimento del match internazionale.

Appendice della Stampa

La figlia della cantante

Romanzo di SIMON BOUBÉE

— Sta bene.

— Posso domandarvi un'altra grazia?

— Parlate.

— Vorrei vederla una volta.

— Posso farvela vedere... ma in mia presenza.

— Come vorrete.

— Ritornate domani; vi dirò il giorno in cui potrò presentarvi.

— Domani a quest'ora?

— Sì.

— Verrò.

— Arrivederci.

Jolie Gueule salutò rispettosamente e s'allontanò.

X.

Maria apprende la morte di sua madre e rivede il giovane dagli occhi neri

Emilio Grossat e Abele Gambet erano troppo felici di sbarazzarsi della tutela di Maria Meilian, per non facilitare con tutto il loro zelo il matrimonio di lei con Giacomo di Hamel.

Avevano fatto il loro dovere avvertendo l'imprudente giovane dei pericoli di quella unione; ma adesso erano tutti disposti a servirlo del loro meglio nel suo progetto.

Fecero tutti i passi necessari perchè la madre Santa Monica, la Polizia e la giustizia non si immischiassero più di nulla concernente Maria Meilian ed acconsentirono anche molto volentieri ad assistere nelle cerimonie civile e religiosa del suo matrimonio.

Andarono a visitarla parecchie volte in casa Verchère, furono con lei molto gentili, specialmente Abele Gambet, il quale, benchè avesse oltrepassata la cinquantina, era sempre amabile e galante colle signore.

Emilio Grossat dichiarò per suo conto che la signorina Maria era deliziosa e che rassomigliava in maniera sorprendente a sua madre.

— Di Hamel non si annoierà con una così bella moglie — disse egli al suo amico Gambet.

— Eh! — rispose il pittore — i primi momenti saranno piacevoli, ne convengo; ma più tardi avrà le sue noie quel buon giovane.

— Ne ho ben paura; ma noi non ne avremo più.

— Per fortuna!

Frattanto bisognava decidersi ad apprendere a Maria la morte di sua madre, che ella ancora ignorava.

In seguito a conversazioni avute con Giacomo, del quale aveva la più completa fiducia, Maria era persuasa d'aver avuto a fare con una avventuriera, che s'era fatta passare per sua madre. Ella non poteva più dubitare d'altronde che la povera donna fosse sempre pazza.

Il signor Grossat s'incaricò di darle la triste notizia della sua morte e compì quel suo dovere con grande delicatezza.

Maria si disperò, ebbe un forte accesso di febbre, poi domandò ragguagli sulla fine della sventurata donna.

Seppe che, da un anno circa, era caduta in uno stato di prostrazione completa; rifiutava di mangiare, non pronunciava più neppure una parola; era dimagrita in modo da non parer più che un fantasma; non si lagnava mai, ma, dall'espressione dei suoi occhi, si comprendeva che ella doveva soffrire molto. La morte era stata per lei una liberazione.

Maria non si consolò completamente, ma il suo dolore si calmò.

Giacomo la vedeva tutti i giorni, e cercava ogni mezzo di distrarla.

Era piacevole per natura, e trovava le più dolci parole per consolare e incoraggiare la sua Maria adorata.

Vestita a bruno, la fanciulla non usciva che nel giardino della casa Verchère, un giardinetto molto ben tenuto, ombreggiato da acacie.

Un giorno Giacomo venne accompagnato da un giovane correttamente abbigliato, dal volto piuttosto simpatico, e che pure non piacque a Maria.

Era Jolie Gueule.

Giacomo gli aveva promesso di fargli veder Maria, ed era di quegli uomini che mantengono sempre le loro promesse.

— Ecco — disse Giacomo — un buon giovane che si interessa a voi, mia cara Maria; volete dirgli che state bene e che lo ringraziate di una cosa che egli ha fatto per voi... ma che io non posso ancora dirvi?

Maria stava per rispondere, quando delle grida spaventevoli s'intesero salir dalla via.

Giacomo corse alla finestra.

Un grosso uomo, vestito come un ciarlatano da fiera (era Crocodile), fingendosi ubbriaco, gridava e vociferava, dicendo che dava fuoco al quartiere se non gli rendevano il principe Luigi, [illegible] dal zulù.

Mentre quella scena ridicola stornava l'attenzione di Giacomo, Jolie Gueule diceva a Maria, magnetizzandola col suo sguardo:

— Signorina, se non è un'ingrata, e se vuol rivedere il giovane che, cinque anni fa, l'ha salvata dal disonore e ricondotta all'Istituto Janissol, scenda a un'ora questa notte, in giardino.... Non una parola al signor Giacomo, o lui ed io, e lei con noi, saremmo perduti.

Maria ricevette con quelle parole, un colpo in pieno cuore. Si sentì tremar le gambe e si appoggiò alla spalliera di una poltrona.

Di nuovo ricadeva nei neri misteri, negli indecifrabili enigmi.

Tuttavia ella sorrise a Giacomo, che ritornava presso di lei dopo aver visto l'ubbriaco preso da due guardie.

— Signore — disse Maria, rivolgendosi a Jolie Gueule — io sto bene e sono contenta di trovarmi qui... sono felice quanto posso essere... Poichè ella m'ha reso servigio, gradisca l'espressione della mia riconoscenza; non sono un'ingrata.

Queste ultime parole erano state energicamente accentuate.

Jolie Gueule s'inchinò e uscì.

Rimasto solo con Maria, Giacomo tentò di parlarle allegramente, ma il turbamento della fanciulla non gli sfuggì.

— Che ha, Maria? — le domandò, guardandola col più tenero sguardo.

— Io?... Non ho nulla!

— Mi sembra tutta triste.

— Oh! signore, come vuole che sia allegra?

— Voglio dire più triste del solito... Si annoia, forse, qui? Non si trova bene?

— Mi trovo benissimo. I suoi amici sono tanto buoni per me... la signora Verchère mi colma di gentilezze... non dimenticherò mai le sue bontà.

— E' veramente una buona donna, tutta devota a me ed ai miei; ma questa casa è forse un po' triste.... Prenda pazienza, mia cara Maria; pel momento, in nessun altro luogo sarebbe al sicuro come qui..., e, quando sarà mia moglie, allora si divertirà.

La lasciò.

Maria pranzò coi Verchère; la signora Verchère, che faceva molto bene la cucina, benchè non fosse mai stata cuoca, aveva preparato un delicato pranzetto; ma, con suo dispiacere, Maria non volle mangiare che un po' di minestra.

Dopo pranzo, ella manifestò il desiderio di ritirarsi subito nella sua camera.

Sola, finalmente, ella tentò di calmare la sua agitazione, di ordinare le sue idee.

Che cosa doveva fare?

Aveva avuto torto o ragione di non dir nulla a Giacomo?

Che significava lo strano appuntamento che quello sconosciuto le aveva dato in nome di un altro sconosciuto?

Perchè quel messaggero era stato condotto da Giacomo? Qual servizio quell'individuo poteva averle reso?

Maria non riusciva a nessuna soluzione e rimaneva nella più angosciosa, nella più crudele incertezza.

Ma si sentì intollerabilmente inquieta quando si domandò:

— Che debbo fare questa notte? Scendere in giardino, andare a quell'appuntamento non sarà l'ultima delle imprudenze?

Maria appoggiò la fronte su una mano e stette lungamente a riflettere.

Andando all'appuntamento, non si esponeva a ricadere nella serie dei misteri dai quali era appena uscita? Di più, la fanciulla, che aveva l'animo nobile e gentile, si domandava se quel passo non costituiva un vero oltraggio verso quell'uomo che tanto generosamente le offriva il suo nome, le affidava il suo onore.

— Non andrò, — disse, — sarebbe una follia e sarebbe un male.

Ma un pensiero crudele attraversò la sua anima.

Se ella non scendeva in giardino, che cosa accadrebbe? Se qualcuno entrava in casa? Non correvano pericolo le persone che tanto gentilmente le davano ospitalità?

D'altra parte, Maria non aveva mai pensato al suo giovane salvatore che con una specie di tenerezza riconoscente. (Continua).

Cronaca Cittadina

Una tragedia in famiglia

Spara sulla sorella e si uccide

I protagonisti del tragico avvenimento sono certi Suppo Battista, d'anni 60, e la sorella sua Suppo Giuseppina vedova Franco, d'anni 53. La signora Suppo è proprietaria della casa distinta col N. 113 di corso Vercelli ed abita in un appartamento sito al 1.o piano dello stesso stabile. La sua famiglia è composta di due maschi che si trovano attualmente sotto le armi e di due figlie. La famiglia vive con una certa agiatezza, inquantochè oltre al reddito che ricava dalla proprietà edilizia, la signora Suppo esercisce pure due macellerie. Suo fratello Battista, che ha moglie e tre figlie, eserciva per conto suo un negozio di lattivendolo nella casa della sorella, ma poichè da molto tempo le sue condizioni di salute non erano prospere, un anno fa si ritirò a vita privata e andò ad abitare con la famiglia in via Gravere, N. 56. Di quando in quando però faceva delle apparizioni nella regione, ove era naturalmente conosciutissimo. Secondo la descrizione fattaci da alcuni degli abitanti del luogo, era un uomo di carattere burbero e strano; però nessuno lo avrebbe supposto capace di un atto come quello compiuto oggi, nella circostanze che stiamo per narrare. Verso le 14.45, una abitante della casa, mentre scendeva per sbrigare una sua faccenda, si incontrò sul pianerottolo a terreno col Suppo, il quale si accingeva a salire al 1.o piano. La donna, che lo conosceva, lo salutò famigliarmente e richiamandosi poscia ad un antico discorso che il Suppo aveva fatto con il padre di lei soggiunse: — Lei, Battista, aveva detto a mio padre che sarebbe morto prima di lui; invece lei è qui e mio padre è morto da quindici giorni.

— Già — rispose il Suppo — lui se ne è andato e io sto per andarmene!

La donna, naturalmente, non potè afferrare il significato tragicamente enigmatico della risposta, e dopo alcune altre frasi si allontanò. Il Suppo salì subito dopo al primo piano, ed entrò nell'abitazione della sorella, che si trovava sola. Che cosa sia avvenuto fra loro due nei brevi istanti che precedettero la tragedia non ancora si è potuto accertare, perchè lui è morto e la donna si trova in condizioni che non le permettono di sostenere un lungo interrogatorio. Certo è che dopo un diverbio la cui eco giunse al di là delle pareti domestiche, il Suppo impugnò una rivoltella di grosso calibro e sparò un colpo contro la sorella. Nel momento dello sparo la donna aveva voltato il dorso verso il fratello, di guisachè il proiettile le penetrò nella schiena. La disgraziata cadde sul pavimento e non si potè più rialzare.

La detonazione dell'arma era stata bensì udita da alcune persone, ma però nessuno ne aveva fatto caso, poichè avevano creduto che il rumore fosse venuto dallo scoppio di una gomma di motocicletta. Sparato che ebbe il Suppo uscì subito e ridiscese. Sul pianerottolo a terreno si incontrò nuovamente con la donna che aveva lasciato poco prima. Al vederla egli abbozzò come un sorriso; ma poichè la donna notò che stringeva nel pugno una rivoltella, lo fissò sbigottita, dicendogli: — Ma che cosa vuol fare, Battista; nasconda quell'arma..

Il Suppo, però, non rispose; fece un mezzo giro su sè stesso e puntatosi l'arma in bocca, sparò. Lo sciagurato rimase fulminato: il suo corpo si piegò verso terra e non si mosse più.

La notizia della tragica scena corse in un baleno per tutte le case della regione e una folla di gente si portò sul luogo. Alcune persone entrarono nell'abitazione della Suppo e la trovarono in uno stato pietosissimo. Avvertite le autorità, dal Municipio fu mandato sul posto un'automobile-lettiga per il trasporto della donna al S. Giovanni. I dottori Ferrero e Brun, che la ricevettero nel Nosocomio, rilevarono che il proiettile l'aveva ferita alla spina dorsale e la fecero ricoverare con prognosi riservata. Le cause del conflitto che determinò la tragedia non sono conosciute. Si crede però che abbiano avuto origine da motivi di interesse pecuniario. Indubbiamente però i motivi del conflitto presero forma ossessionante nell'animo del Suppo in conseguenza delle sue deplorevoli condizioni di salute.

L'uccisore di don Gnavi

si è suicidato presso Napoli

Sulla sorte dell'impiegato ferroviario Pietro Balocco, il cui nome acquistò nel marzo scorso una tristissima notorietà per l'uccisione di don Gnavi, le fantasie si erano sbizzarrite a creare ipotesi disparatissime. Alcuni immaginavano che egli fosse riuscito con un abile camuffamento a raggiungere un altro continente; altri lo immaginavano nascosto in qualche romitaggio sperduto fra runi deserti; altri pensavano che, per sparire senza lasciare traccia di sè, si fosse gettato in alto mare. Anche le fantasie più accese avevano però ormai abbandonato l'argomento, attratte da altri avvenimenti di più immediata attualità.

Un telegramma arrivato da Napoli, diretto alle nostre Autorità, toglie oggi dal relativo oblio l'avvenimento che ha dato a Pietro Balocco la sua non invidiabile notorietà. Il telegramma informa che il 3 corrente, a Massalubrense, Comune del circondario di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli, si è suicidato con un colpo di rivoltella alla tempia destra un individuo conosciuto col nome e cognome di Rizzotti Antonio. Le Autorità incaricate degli atti relativi al fatto trovarono però sulla persona del suicida alcune lettere dirette a parenti ed alle Autorità torinesi, nelle quali il creduto Rizzotti dice di essere Pietro Balocco, autore dell'assassinio di don Gnavi. Il procuratore del Re, cavaliere uff. Colonnetti, appena ebbe conoscenza del fatto, dispose perchè vengano eseguiti gli accertamenti di legge per la sua precisa identificazione.

Il delitto compiuto dal Balocco è avvenuto nel pomeriggio del 13 marzo scorso, in un elegante alloggio in via Maria Vittoria, N. 19, che egli aveva preso in affitto per conto — aveva detto — di una ricca famiglia genovese. In realtà egli aveva scelto tale località perchè creduta la più adatta alla consumazione del delitto che da tempo premeditava. Dopo di avere ucciso la vittima, egli ne tagliò in diversi pezzi il cadavere e il trasportò parte nel Po e parte in un appartamento che il Balocco aveva preso a pigione in via Donizetti. Il movente dell'assassinio fu il furto dei valori che don Gnavi portava con sè ogni qualvolta veniva a Torino per sbrigare le faccende dell'ente economico affidato alle sue cure. La brutale impresa era stata congegnata con diabolica abilità, e indubbiamente, se il caso non fosse intervenuto a far scoprire il delitto poche ore dopo che era avvenuto, il Balocco avrebbe potuto vivere fra l'onesta gente senza che mai alcuno avesse potuto sospettarlo autore di una tanto raccapricciante strage.

Furto

Ignoti entrarono con chiave falsa nell'abitazione del signor Camilot Felice, in via Antivari, N. 10, e vi rubarono L. 480 ed una borsetta d'argento.

Il ritiro delle monete di bronzo

Ci telefonano da Roma che è imminente il decreto che autorizza la Regia Zecca di Torino a coniare nuove monete divisionali, cioè pezzi di piccolo formato in ferro e nichel da centesimi cinque e dieci, nonchè pezzi da venti centesimi in nichel e rame e di nichel puro da cinquanta centesimi. Conseguentemente a questa emissione saranno ritirate le attuali monete di bronzo da 10 e 5 centesimi.

Il Prestito e le scuole

Le scuole della provincia di Torino, secondo notizie ricevute dal ministero della P. I., hanno contribuito al 5.o prestito nazionale con sottoscrizioni per circa sette milioni di lire.

La beneficenza

La Prefettura ci comunica: L'industriale signor Giacomo Pugliese, ritirandosi dal commercio dopo 50 anni di indefesso lavoro ha inviato al Prefetto di Torino la somma di L. 5000 da ripartirsi nel seguente modo: A S. M. la Regina Madre per le istituende borse di studio pei figli dei ferrovieri L. 3000; Alla Famiglia del soldato L. 1000; Al costituendo Ospedale Tubercolotico C. R. Valle Lanzo, L. 1000.

I Divertimenti

ULTIMO GIORNO DI "FRA LE BELVE" al *Cinema Ambrosio*

Oggi ultime repliche definitive di questo stupefacente successo, il cui merito spetta soprattutto a un minuscolo attore di tre anni e ad un colossale attore di centoventi anni l'elefante ammaestrato « Carlone »).

"La piccola del sesto piano" con SUSANNA GRANDAIS

Domani, *première* di questo deliziosa film, nella quale Susanna Grandais, la cui *verve* e la cui *gaminerie* irresistibile sono ben note al pubblico di Torino, ottiene il suo più clamoroso successo di artista e di bella donna.

"Non si esagera punto"

« Non si esagera punto affermando che i due primi episodi di *Barrengar* hanno riscosso un successo trionfale ed avvinto l'animo di migliaia di spettatori, che si sono ripromessi di seguire fedelmente il grande romanzo cinematografico ». Così parlavano ieri di *Barrengar*, i giornali milanesi, entusiasti di questa film.

Domani, grande ripresa al "Cinema Royal" a prezzi popolari

di questo sbalorditivo lavoro d'avventure. Si proietteranno i primi episodi: *Le torcie viventi* o *Le pillole misteriose*, con la lotta orrenda tra l'uomo e la piovra.

Ultimo giorno di "Leda Gys" al SALONE GHERSI (il più fresco locale di Torino)

Oggi, ultimo giorno di repliche della romantica e tragica storia di Gabriele d'Annunzio: *La Leda senza Cigno*, nella meravigliosa interpretazione di Leda Gys.

Domani: *FABIENNE FABRÈGES*

Domani una forte interpretazione dell'acclamata attrice Fabrèges: *Sorrisi e spasimi*.

STABILIMENTI ROMANO
Matinée ore 15.30 - Serale 20.45

Ultime due rappresentazioni della Campi, la celebre e eccentricissima artista, che, unita a 18 dei più attraenti e straordinari numeri di Varietà, concorre a formare un programma *monstre*, seralmente applauditissimo.

L'8 Luglio

Debutto della più grande attrazione luminosa moderna, con numeri meravigliosi:

"LA LYRIS"

reduce da una trionfale *tournée*.

Oggi, al "Varietà Maffei"
Ore 15,30, Grandiosa Matinée

Ultima domenica dell'esilarantissimo Buonavoglia. Sempre in grande successo: Gay e Miss Nelly, Olinos, Arosa-Ramiro, Miss Anita et son Frère, I Takinos, Mary e Manuelita, e gli altri dieci bellissimi « numeri », che completano questo grandioso programma.

"PREVARICATORI" allo SPLENDOR

Oggi ultimi dì: « *Prevaricatori* » della Lasky Film di New York, protagonista miss Fannie Ward. Lunedì: « *La forza della coscienza* » protagonista il comm. Ermete Zacconi. Prossimamente: « *La piccola fonte* » della Gaźzer Film, interprete *Francesca Bertini*.

Un toro infuriato a bordo di un piroscafo

Genova, 6, notte.

Soltanto oggi sono risaputi i particolari di un drammatico avvenimento svoltosi giorni sono a bordo di un piroscafo ancorato nel nostro porto. Erano le prime ore del mattino quando un enorme urlo di angoscia si levò dal ponte della nave. Un toro infuriato, spezzate le corde, si precipitava come pazzo, da poppa a prua, tutto spezzando sul suo cammino. In un angolo, senza via di scampo, si era ammucchiato un gruppo di passeggeri: in maggioranza donne e bambini. Il toro, da nulla trattenuto, si arresta un momento, volge intorno l'acceso sguardo sanguigno, vede il gruppo, fa per slanciarsi. Ma improvvisamente un uomo gigantesco gli si para di fronte, l'afferra per le corna... Accollato, non cede, ed obbliga la bestia imbizzarrita a piegare, la domina, nuovamente l'imprigiona. Un'ovazione immensa saluta il vincitore, mentre la macchina cinematografica di presa continua a raccogliere la scena, che è una delle più impressionanti della film: *Gelnor*, la nuova grande produzione della *Casa Ambrosio*. Interpreti principali: la bellissima Crey! Tryan e l'atleta Boccolini, il gigante domatore del toro *infercello*. *Première*: domani, lunedì 8, al *Cinema Teatro Vittoria*.

I nostri valorosi

Al concittadino tenente Vincenzo Contratti, figlio dell'autore di tante pregevoli ed apprezzate opere d'arte scultoria, che da diversi mesi appartiene alla gloriosa schiera dei nostri aviatori, è stata assegnata la medaglia d'argento al valore con la seguente lusinghiera motivazione: « Pilota di provata capacità, in 21 mesi di guerra con costante buon volere e tenacia, compiva numerosi voli sul nemico, coadiuvando abilmente l'ufficiale osservatore, in voli importanti di ricognizioni e osservazioni di tiro. Manteneva spesso quote basse navigando a lungo su zone ristrette, fatto segno all'intenso fuoco antiaereo nemico, che colpì più volte il suo apparecchio. Rientrò una volta al campo con l'apparecchio colpito in pieno ad un'ala, si d'avere un largo squarcio, una cinquantina di buchi e tre montanti spezzati. Volò più volte in condizioni atmosferiche avverse. Diede sempre esempio di ardire e di alto sentimento del dovere ».

La partenza dell'on. Giolitti

Ieri, col treno delle 18,10, è partito per Pinerolo l'on. Giolitti. Alla stessa ora erano arrivati a Porta Nuova, provenienti da Parigi, gli onorevoli Orlando e Sonnino. I tre politici si salutarono stringendosi la mano.

Per la requisizione del fieno

Il Municipio comunica: Lunedì 8 luglio la Commissione provinciale d'incetta bovini e foraggi terrà l'ultima seduta nella palestra della Scuola Sclopis, via Carmine, 25. Si invitano tutti gli agricoltori, senza esclusione alcuna e qualunque sia la superficie di prato da essi coltivato, che ancora non si fossero presentati alla Commissione stessa, di volersi recare in detta giornata dalle ore 9 alle 12 a scanso di procedimento penale.

Si cerca un ragazzo profugo

Della Mea Maria attualmente ricoverata in via Palazzo di Città 9, fa ricerca del proprio figlio Gino, d'anni 7, affidato dai suoi tutori ad un soldato nell'ottobre scorso e che d'allora non ne ha ricevuto più notizie.

I vinti della vita

Il meccanico Benedetto Carlo, d'anni 56, a scopo suicida si gettò in Po in un punto dove è profondo tre metri. Il barcaiuolo Marino Andrea, unitamente a un figlio, scandagliò la località e trasse a riva il cadavere.

Un incendio

In un fienile in corso Casale, 32, affittato al concessionario di vetture Borella, ieri si manifestò un incendio che prese subito vaste proporzioni propagandosi ad una vicina catasta di legna. L'opera pronta ed alacre dei pompieri valse a scongiurare gravi danni. Tuttavia l'incendio danneggiò per 3000 lire il Borella.

Stato Civile di Torino

5 luglio 1918.

NASCITE: 6, cioè maschi 2, femmine 4.

MATRIMONI: Cavaja Mario con Vezza Letizia — Bernola Giuseppe con Tomalis Clotilde — Diato Damiano con Forno Teresa — Trossello Pietro con Perollo Anna — Cortello Pietro con Metra Assunta.

MORTI: Locatelli Antonio fu Lorenzo, d'anni 75, di Prarolo, manovale.
Prati Lucia n. Pizza, d'anni 54, di Faenza, casalinga, corso Moncalieri, 35.
Brieco Antonio fu Giovanni Battista, d'anni 76, di Ala di Stura, fattorino, via Roma, 30.
Marengo Angela di Lodovico, d'anni 77, di Brandizzo, braccianle, via Mongineveto, 71.
Abelino Caterina ved. Sclesco, d'anni 65, di Ivrea, pensionata municipale, via Santa Chiara, 32.
Mercier Natalia n. Bertholo, d'anni 30, di Asti, operaia, via San Quintino, 46.
Giavelli Giovanna fu Giacomo, d'anni 27, di Beinette, casalinga, via Belleno, 7.
Facciotti don Bernardino fu Giovanni, d'anni 73, di Gattinara, prevosto.
Manera Maria, d'anni 45, di Tortona, domestica, via San Francesco da Paola, 30.
Merelli Ugo di Giuseppe, d'anni 21, di Città della Pieve, cessata corso Principe Oddone, 21.
Fesia Giuseppe fu Felice, d'anni 19, di Torino, operaia, via Sesana, 21.
Grisoletti Giuditta suor Ambrogia, d'anni 34, di Frecantino, religiosa.
Rapetti Antonietta, d'anni 40, di Acqui, domestica.
Trocco Giuseppina, d'anni 26, di Morello, casal.
Garavagno Vitale di Giuseppe, d'anni 14, di Villanova Mondovì, soldato 30 fanteria.
Arri Teresa ved. Marello, d'anni 61, di Asti, casal.
Rossi Matteo di Domenico, d'anni 51, di Torino, negoziante, via Galliari, 27.
Mattioverol Pietro fu Antonio, d'anni 72, di Perzana, muratore, via Vestilena, 4.
Bianchi Lorenzo, manovale.
Golli Elvira n. Forte, d'anni 50, di Chieri, casalinga, piazza Carlo Emanuele II, 3.
Fassio Mario fu Antonio, d'anni 10, di Torino, scolaro, via Principe Tommaso, 7.
Più 5 minori d'anni sei.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Crespan Francesco, meccanico, con Brunello Margherita, operaia — Bado Paolo, metallurgico, con Sarchetti Elvira, cucitrice — Frola Francesco, agente di P. S., con De Luca Nicolina — Gallino Placido, muratore, con Bellotto Isa — Isaldi Giuseppe, meccanico, con Marinone Carolina — Colombero Giovanni, soldato, con Ardissone Lucia ved. Pilotini — Baloni Giuseppe, falegname, con Giraudo di Angelis, sarta — Rossi Pietro, meccanico, con Musso Angela, ostetrica — Saturno Cristoforo, meccanico, con Morinotto Vittoria — Gonella Pietro, esercente, con Scalvinelli Rosina — Borello Ernesto, viaggiatore commercio, con Don Failly, sarta — Martino Felice, lattoniere, con Alliberti Giovanna, operaia — Lavrona Antonio, falegname, con Garrone Francesca, sarta — Mare Leandro, incisore, con Avataneo Caterina, sarta — Stiriglione Carlo, meccanico, con Savi Lucia ved. Bandino — Ministra Angelo, carrettiere, con Sandretto Maria, operaia — Perno Giovanni, meccanico, con Scalenghe Lucia — Fabemiano Alberto, pittore vaïnisc, con Meille Augusta — Boggio Filippo, manovale, con Pascal Maria, operaia — Zappa Arvenio, tornitore, con Moniglia Rosa, tessitrice — Zucco Giuseppe, meccanico, con Fenoglietto Maria — Tagliaferro Carlo, operaio, con Cavaglià Veneranda, operaia — Guala Francesco, meccanico, con Marchetto Teresa, operaia — Raineri Paolo, tenente complemento, con Truffa Maddalena, ricamatrice — Franchini Carlo, parrucchiere, con Cornet Elisa — Baggio Pubblio, commesso, con Monaco Domenica, esercente — Stacchino Irina, impiegata, con Gandi Speranza — Lana Giovanni, meccanico, con Bo Maria, sigaraia — Terrazza Irine, giocon., con Coselli Giuseppina — Cagnola Franc., mecc., con Rosiotti Amelia, sarta — Garetto Vittorio, dentista, con Garetto Paolina — Clerici Vittorio, ragioniere, con Biagini Augusta — Balma Francesco, tipogr. commercio, con Berti Rosa — Mondino Giovanni, fattorino, con Marsetto Maddalena, operaia — Trucco Umberto, negoziante, con Desantiere Angela, negoziante — Belluccini Gino, disegnatore, con Selvi Alzala — Gra Tomaso, decoratore, con Sella Elisabetta, cristrice — Berto Yerando, commerciante, con Rolla Teresa — Devalle Ambrogio, meccanico, con Innocenti Cordelia ved. Degl'Innocenti — Rocci Giacomo, carrettiere, con Orlando Caterina — Paglia Cesare, barbiere, con Calzia Giuseppa, sarta — Gastaldi Luigi, impiegato, con Migliorelli Giuseppina — Di Cicco Eugenio, ebanista, con Richiardi Amalia, sarta — Moberto Giuseppe, commerciante, con Bonifacio Maddalena — Lafranci Tito, carabiniere, con Squadrani Virginia, cuoca — Noveri Vittorio, commerciante, con Gentil Maria — Fancelli Luigi, impiegato, con Fraire Caterina, commessa — Ferracini cav. Silvio, direttore industriale, con Villata Italia — Stapenenbe Rinaldo, decoratore, con Artuffo Maria, sarta — Rosso Alberto, contabile, con Turini Amalia — Inglietti Giuseppe, commerciante, con Baratieri Giuseppina, impiegata — Massano prof. Orest, insegnante, con Fratti Annunziata, insegnante — Cavallo Giuseppe, marmista, con Ferro Maria ved. Tigli.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 6 Luglio 1918

TORINO	41	14	46	64	75
BARI	52	6	65	87	64
FIRENZE	72	36	38	13	37
MILANO	90	40	89	14	63
NAPOLI	12	67	76	13	40
PALERMO	46	27	41	60	42
ROMA	49	75	62	81	39
VENEZIA	7	80	9	67	11

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le ultime azioni per la cacciata degli austriaci oltre il Piave Nuovo

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

Zona di guerra, 6.

Da Grisolera alla foce in sponda destra del Piave Nuovo è tutto in nostro possesso. Una prima gloriosa tappa per ripulire dal nemico la zona paludosa che sta fra il vecchio e il nuovo Piave è compiuta. Le indescrivibili difficoltà, che l'intricato terreno e la caparbia resistenza del nemico opponevano al dilagare delle nostre masse ardimentose lanciate all'assalto per consentire alla laguna un più tranquillo e aperto respiro, hanno servito a ritardare l'occupazione ma non a mandarla a vuoto. Lentamente, ma con passo sicuro, giocando di astuzia ove l'audacia e l'aperto valore potevano essere fatali, le nostre truppe hanno spazzato ogni resistenza proprio là ove essa si era rivelata. Mentre la colonna formata da fanti e bersaglieri partita da Cavazuccherina, sgominato il nemico a Quattrocase con una lotta epica, nella quale ogni particolare è un atto di audacia e di valore, continua a mantenere il contatto col nemico oltre Casa Trinchet e a strappargli ad uno ad uno con azioni, che hanno del prodigioso, tutti gli appigli della difesa, la colonna dei bersaglieri, marinai e pionieri — emuli questi e quelli delle più belle gesta degli arditi — stroncata ogni resistenza a Casa Allegri e Fornera ha raggiunto le sponde all'altezza di Grisolera, località che il nemico ha dimostrato di prescegliere come punto di passaggio attraverso il Piave. Nell'offensiva del 15 giugno Grisolera fu per il Comando austriaco un posto di concentramento e di rifornimento notevolissimo.

Viveri e munizioni venivano fatti affluire in gran numero in detta località per rifornire le truppe scaglionate non solo fra le due correnti del Piave, ma anche quelle che avevano varcato il Piave Vecchio a Capo Sile e che costituivano in detta località una potente testa di ponte, e quelle che, oltrepassato il Piave a Musile, premevano su Intestadura per aprirsi una via lungo il taglio del Sile. Le colonne dei soldati e le colonne di autocarri facevano capo a Grisolera. Oltrepassavano il Piave sull'ampio ponte di legno ivi costruito, — ponte che in questi giorni fu dalla nostra artiglieria tenuto costantemente sotto il fuoco e più volte incendiato, — indi, per la strada che corre parallela al Piave sulla sponda destra, risalivano il fiume, raggiungevano Musile e altre località più a monte ancora del fiume. L'aver raggiunto questo punto costituisce quindi per noi un passo notevole nella conquista dell'intera zona.

Abbiamo così annullato uno dei gangli del movimento nemico; dominiamo la principale arteria con la quale il nemico provvedeva al rifornimento delle truppe operanti nella palude; costringiamo il nemico a far uso, pei rifornimenti, delle sole passerelle provvisorie buttate attraverso il Piave Nuovo, passerelle difficili da colpire ma anche di scarso rendimento. La lotta prosegue da più giorni e le truppe austriache debbono cominciare a scarseggiare di viveri e di munizioni. Sgominato l'Orient Corp. che difendeva la parte bassa della zona paludosa, la 58.a Divisione austriaca che difende il centro della località, stretta dai due lati — dai fanti che rodono il terreno oltre Chiesanuova e dalle truppe miste che dal basso risalgono il fiume — tenuta alle spalle sotto il fuoco dell'artiglieria che le sponde del fiume batte instancabile, minacciata dalla palude che le sta di fronte, presa dalla paura di essere soffocata dalla reazione con tutti i mezzi di cui dispone lancia contrattacchi nella direzione di Chiesanuova.

I fanti resistono superbamente all'assalto e la colonna mista prosegue frattanto imperterrita a risalire il fiume. Non sarà mai ripetuto abbastanza che la lotta che si combatte in questi giorni fra le due correnti del Piave, fra i canneti, le boscaglie, i canali, gli argini e i terrapieni, non è lotta di masse ma di nuclei, in conseguenza frastagliata e frammentaria. Sono combattimenti selvaggi nei quali il valore individuale è tutto. Il gesto suscita il gesto, l'atto eroico suscita l'atto eroico. Un caporale degli arditi, mezzo abbrucciacchiato per il getto eseguito di liquidi infiammabili, di ritorno dal posto di combattimento, interrogato, risponde: «E' una lotta da cani! Non si combatte, si uccide. Dove non si arriva coi pugnali si arriva colle bombe a mano, dove non si arriva colle bombe, si giunge coi lanciafiamme. Sono dannati! Per costringerli alla resa bisogna accopparli. Per buona fortuna Dio non tiene conto di quanto si commette in tempo di guerra e premia coloro che muoiono per la difesa della propria patria!».

Il pensiero indubbiamente deve esserglì stato suggerito dall'eroico cappellano degli arditi che, accesa dal fervore della lotta, toltasi la croce rossa dal petto, si buttò giorni sono nel più folto della mischia esclamando: Questo non è il momento da cura d'anime! Vi è di meglio da fare! Combattere e morire! Episodi semplici, ma che meglio di ogni particolareggiata descrizione rendono il carattere della sanguinosa battaglia che si combatte in questo momento nel fango, fra l'erba, tra le rete tempestate dall'artiglieria e crollanti sotto i colpi. Come già a Ca' Fornera, ed a Casa Allegri nelle prime giornate dell'azione, una resistenza tenacissima, ostinata, venne opposta dal nemico a Casa Castellana, a Ca' Dolfin, a Casa Maus, per impedire alle nostre truppe di raggiungere le sponde all'altezza di Grisolera e fu necessario l'intervento delle artiglierie da montagna, delle bombarde e dei lanciafiamme per distruggere i nidi di difesa. Le truppe dell'Orient Korp combatterono strenuamente ingegnandosi a trovare per le loro mitragliatrici, fulcro della resistenza, postazioni sempre più originali e difficili a raggiungersi. Anche gli alberi vennero sfruttati per tale bisogna e gli alberi dovettero essere recisi d'assalto, abbattuti per ridurre le mitragliatrici al silenzio. Quattrocento altri prigionieri sono caduti nelle nostre mani. La cifra totale supera già i tremila: cifra notevolissima, tenuto calcolo che la lotta si svolge in un terreno ove non possono muoversi grandi masse e per la resistenza accanitissima, è grandissimo per il nemico il numero delle perdite. La pioggia ha scrosciato tutta la notte violentissima sulle posizioni facendo scomparire le traccie sanguinose del combattimento e seppellendo nel fango della palude non pochi cadaveri.

Sotto un cielo ingombro di nubi fra le quali fa capolino a quando a quando il sole che dona alla terra tepori appena primaverili, la lotta continua. In alto e in basso dell'ansa si combatte. Col corpo imprigionato il nemico agita ancora le braccia violentemente: ma sino a quando? Il braccio teso verso il mare ha perduto lo spazio per distendersi; l'altro si tende ancora e col pugno chiuso in atto di sfida e minaccia. La sfida è raccolta e la minaccia non impaura.

VICO L. A.

Una brillante azione francese ad est dell'altopiano d'Asiago

PARIGI, 6, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni delle truppe francesi al fronte italiano dice: Le truppe francesi hanno effettuato la mattina del 6 un brillante colpo di mano ad est dell'altipiano di Asiago. Le batterie italiane ed inglesi hanno partecipato alla operazione, che condotta con vigore, ha ottenuto successo. Dopo una lotta accanita parecchie mitragliatrici sono state prese. 70 prigionieri, tra cui due ufficiali, sono rimasti nelle mani dei francesi.

I nostri progressi sul Piave nei commenti austriaci

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 6, notte.

Le operazioni sul fronte italiano destano vivissima attenzione nei circoli politici viennesi e provocano i commenti dei critici militari. La «Neue Freie Presse» non nega che gli italiani abbiano fatto dei progressi, conquistando parecchio territorio negli ultimi giorni, ma cerca di attenuare, per quanto è possibile, questi progressi. «Gli italiani poterono conquistare — scrive il giornale — un po' di terreno, ma conviene notare che i nostri avversari procedendo in conformità ai principii strategici secondo cui i successi conquistati si devono sfruttare il più presto possibile, agiscono in modo da stancare il nemico». Lo scrittore ritiene che non ci sia affatto da spaventarsi che l'attività degli attacchi specialmente sul Piave diminuisca fra breve. L'«Arbeiter Zeitung» dice che aveva preveduto come conseguenza immediata della ritirata delle truppe imperiali al di là del Piave gli attuali attacchi degli avversari e la conquista di territori che essi hanno fatto.

Distribuzione di doni ai nostri soldati vittoriosi

Zona di guerra, 6.

Cessata la battaglia, per la quale, battuto sanguinosamente il nemico, il nostro esercito si consolidava più forte, più fiducioso, più pronto che prima, a cura dell'Ufficio centrale Doni e Propaganda del Comando Supremo riprendono adesso al nostro fronte le distribuzioni dei doni, con l'intervento delle Commissioni delegate dai Comitati offerenti. Tali cerimonie, che prima avevano per i nostri combattenti la significazione morale di una tangibile prova di fiducia nella loro resistenza, hanno oggi un più alto significato: sono i cittadini d'Italia che esprimono ai loro fratelli tutta la gratitudine e l'ammirazione commossa di chi ha veduto, per opera loro, salvata l'Italia e ricacciato l'oste in un momento di debolezza. Nei giorni scorsi una Commissione dell'«Omaggio al Combattente» di Legnano, ha distribuito, in tre diverse località del nostro fronte, oltre centomille lire di premi in denaro ad alcune valorose brigate. La Commissione era composta del sindaco di Legnano cav. uff. Avalio Accati, del signor Piero Morganti, del comm. Bernocchi Antonio, del cav. Bonacina, del signor Amilcare Nizzi, dell'ing. Renato Cuttica, del cav. ing. Fadini, del cav. uff. Italo e del cav. Raimondi. I reparti festeggiati furono: il XXIX, il V ed il X Corpo d'Armata. Le tre cerimonie si sono svolte con grande solennità alla presenza del comandante l'Armata e dei generali comandanti i Corpi d'Armata e le Divisioni, tra l'entusiasmo e la commozione dei soldati. La Commissione era accompagnata da un ufficiale dell'Ufficio centrale Doni e Propaganda del Comando Supremo. (Ag. Stefani).

Il convegno di Versailles e la grande riforma britannica

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

I ministri e i consiglieri tecnici alleati erano riuniti a Versailles da martedì nel convegno ordinario. La discussione è durata quattro giorni e, secondo il comunicato ufficiale trasmessovi stanotte, si è aggirata su tutti i problemi dell'ora, enunciando su cui sarebbe inutile almanaccare. Ma i pronostici e le anticipazioni sono naturalmente riservate. I giornali, commentando, si associano calorosamente all'omaggio che il comunicato tributa all'esercito italiano pei recenti successi e vedono nella vittoria di ieri il pegno e la promessa di risultati più importanti. Il *Journal* rileva che la partecipazione dei rappresentanti delle colonie britanniche alla conferenza è un fatto di cui sarebbe difficile esagerare l'importanza: «La gran voce di Wilson ci invitava ieri alla preparazione di un mondo nuovo. I dirigenti inglesi non hanno atteso questo invito per comprendere la necessità di una trasformazione profonda della costituzione dell'impero. Le grandi colonie di oltremare hanno rivendicato sui campi di battaglia il diritto di partecipare alla direzione degli affari britannici. Lloyd George non ha esitato ad associarle all'opera nella massima misura. Già si vedono spuntare le linee fondamentali di una futura organizzazione federale, che sarà una prima società delle nazioni».

Primi commenti tedeschi al discorso di Wilson

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

I primi commenti dei giornali tedeschi sul discorso Wilson alla tomba di Washington, dimostrano come lo stato d'animo dei circoli germanici non sia punto mutato. La *Frankfurter Zeitung* scrive: «Ciò che Wilson espose a proposito delle condizioni, secondo cui, a suo parere, si potrebbe concludere una pace duratura, non è altro che un ammasso di frasi torbide le quali evidentemente non possono condurre alla fine della guerra. Wilson naturalmente nasconde i suoi criteri ed i suoi sentimenti; ma si sa che essi sono diretti contro la Germania ed i suoi alleati, prima come ora. Se Wilson volesse parlare sinceramente, dovrebbe applicare la formula che egli propugna a proposito degli Imperi centrali anche ai suoi alleati».

Trotzky arma contro i czeco-slovacchi

Zurigo, 6, notte.

Un dispaccio da Mosca pubblicato a Berlino dice: «Il Commissariato militare dispose che si costituiscano immediatamente batterie per la lotta contro i czeco-slovacchi. E' stato proclamato lo stato d'assedio ad Arcangelo. Trotzki dispose l'invio di truppe in Murmania per impedire che gli stranieri si impadroniscano della costa del Mar Bianco, e ordinò che chiunque aiuti direttamente o indirettamente le truppe straniere sia giustiziato come traditore. Vietò il trasporto dei prigionieri di guerra ad Arcangelo, minacciando di impiccagione i contravventori. Chiunque, russo o straniero, si rechi sulla costa del Mar Nero senza permesso sarà arrestato. Nei pozzi di nafta di Jaroslavryblnk, di Kinsma e di Vologna si scioperà. E' stata sospesa la fornitura della nafta alla ferrovia del nord ed alla navigazione sul Volga superiore».

I preparativi tedeschi per una nuova grande offensiva sarebbero terminati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Su tutti i settori del fronte dal Mar del Nord ai Vosgi sembra che il nemico abbia compiuto ora i suoi preparativi per il nuovo assalto; tuttavia l'intermezzo di calma non pare debba cessare domani. Ludendorff si riserva, per poco forse ancora, di agire. Qualcuno, ripigliando la versione già data alla vigilia dell'offensiva su Compiègne, afferma che l'epidemia di influenza, accentuatasi nelle schiere del Kaiser, ritarda il colpo. Checchè ne sia, l'impressione prevalente è che i tedeschi attaccheranno su un fronte molto più ampio di quello su cui si svolsero le precedenti azioni per cercare nuovi punti sensibili e scoprire maggiormente, ma questi, provando così agli austriaci che il metodo consigliato loro ultimamente in Italia era il migliore. Gli obbiettivi principali, immediati si sa quali sono, nella enumerazione dei critici, ad Abbeville, Amiens, Parigi e Châlons. «Negare l'ardente desiderio che il Kaiser, il Kronprinz e i capi dell'esercito, nutrono, possono avere di entrare in Parigi o almeno di stringere da vicino la capitale in modo che la Francia ne sia angosciata, equivale a negare l'evidenza», scrive l'organo socialista, che non crede perciò alle informazioni ripetute con insistenza da una settimana per la via della Svizzera e secondo le quali la Germania raccoglierebbe tutti i suoi sforzi contro il fronte inglese per un assalto più potente ancora di quello tentato sinora, di offensive di pace [illegible]. Il discorso di Kuhlmann al Reichstag appare all'*Echo de Paris* sufficiente per riannodare all'inganno comunicazioni della politica tedesca, la quale vuole che egli ottenesse ora per procedura da una nuova offerta di negoziati. Dopo il risultato negativo di quel tentativo non resta più ora che riprendere le armi.

Uno scrittore anonimo del *Matin* in una lunga nota non esclude la possibilità che i tedeschi si giovino ancora del fattore della sorpresa. «I tedeschi sono maestri nell'arte della dissimulazione; coi loro metodi di mascheramento, colle marcie notturne, coi cento sistemi già descritti, sanno sfuggire agli occhi dei nostri aeroplani. Poichè il loro fronte è preparato per l'attacco su tutta la sua estensione, non hanno più necessità di compiere lavori preliminari che potrebbero dare l'allarme. Le informazioni del nostro spionaggio sono precarie, perchè il nemico ha preso la precauzione di allontanare dalla zona dietro la battaglia eventuale tutta la popolazione civile. Le asserzioni dei prigionieri sono confuse e contraddittorie nel medesimo effettivo numero più numerosi dell'assalitore potremmo respingerlo sicuramente su tutti i punti. Tale non è il caso. Anche la parità numerica dei combattenti, il partito che piglia l'iniziativa può esser certo di disporre durante alcuni giorni della superiorità dei mezzi. In altri tempi, quando la preparazione dell'artiglieria durava settimane, questo spazio era utilizzato per mettere le riserve in movimento e rendere per il contrattacco, ma il metodo attuale di bombardamento a grande intensità ha ridotto la preparazione a poche ore. Malgrado la nostra vigilanza, dobbiamo prevedere di trovarci in grado d'inferiorità almeno provvisoria là dove saremo assaliti ed in conseguenza potremo cedere un po' di terreno prima che l'equilibrio si ristabilisca».

Ma dal paragone coi risultati nell'a tre decisivi delle precedenti offensive lo scrittore trae motivo per rassicurarci. «La restaurazione della situazione richiese alla fine di marzo otto giorni — scrive. — Ce ne volero sei per l'offensiva del 27 maggio; tre giorni bastarono per quella contro Compiègne il 9 giugno. Perciò i tedeschi non possono più giovarsi di uno degli elementi principali della sorpresa, che è risultante dalla novità dei mezzi tattici. In uno dei suoi comunicati Ludendorff riconobbe a chiare note che l'avversario è scaglionato in profondità su forti posizioni». L'ultima considerazione: gli effettivi tedeschi si risentono ancora delle gravi perdite subite dal marzo. «Senza dubbio anche noi ne soffrimmo. Ma non è un mistero che gli inglesi hanno trasportato sul continente una grande quantità di uomini, i quali attendevano dall'altro lato della Manica. Numerosissime Divisioni americane sono state inoltre messe a disposizione del Comando unico. Se alcune soltanto conservano settori attivi, le altre hanno potuto sostituire i francesi in regioni che non sembrano dover essere teatro della prossima battaglia, accrescendo così le disponibilità degli alleati».

Tali le condizioni nelle quali si presenta la nuova offensiva. Dire che siano tutte rosee sarebbe eccessivo, ma nell'insieme non sono fosche. Sono migliori, in ogni caso, di quelle in cui gli ultimi dodici furono impegnati, e come allora, così anche oggi si può prevedere che Ludendorff non avanzerà.

Il comunicato tedesco dice: Gruppo di eserciti del principe Rupprecht: Parecchi tentativi di attacco nemici ad ovest di Langemarck non riuscirono. Nel settore di combattimento a sud della Somme l'attività dell'artiglieria si mosse più intensa durante la giornata. Verso sera riprese anche sul resto del fronte. — Gruppo di eserciti del principe imperiale tedesco: Tra l'Aisne e la Marna, e sud-ovest di Reims, l'attività di combattimento si intensificò ad intervalli. Piuttosto forti puntate nemiche contro il settore di Clymon furono respinte. Scontri di ricognizione in Champagne.

Dolenti note sulla Romania
Gli ex-ministri del gabinetto Bratiano sotto processo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Tutti i ministri del Gabinetto Bratiano sono processati a Bucarest. Alcuni, certi della condanna già formulata in anticipo dai giudici costretti ad agire sotto la minaccia germanica, hanno esulato. Così l'ex-ministro delle Finanze, Titulescu, è giunto in Svizzera ove il corrispondente del «Petit Parisien» ha raccolto da lui dolorose note sulla situazione della Romania. «Le ultime speranze del mio paese, — ha detto — riposano sull'Intesa. Quello che vi accade oggi è spaventoso. I tedeschi ci hanno spogliati di tutto: grano, petrolio, cavalli, lana, buoi. Hanno tutto saccheggiato e trasportato nel loro paese. Dobbiamo pagare una indennità di guerra di oltre cinque miliardi. I pozzi di petrolio sono stati parzialmente rimessi in attività e lungo il Danubio i piroscafi trasportano il prodotto dei pozzi per conto della marina tedesca. Siamo costretti a fornire agli Imperi centrali, pel prezzo di duecento franchi al vagone, il grano che all'Ucraina pagano novecento franchi. Dovremo così vendere i cereali a prezzo quattro volte inferiore a quello del mercato. Poichè la mano d'opera è difficile a trovare, il Governo tedesco ha fatto imporre da Marghiloman l'obbligo del lavoro a tutti quelli che hanno meno di sessanta anni». Titulescu aggiunge: «Malgrado ciò, il raccolto rumeno sarà pessimo. I tedeschi organizzano già la requisizione dei prodotti dappertutto».

Un tafferuglio politico a Lisbona
Un morto, parecchi feriti e 243 arresti

Parigi, 6, sera.

Il *Temps* ha da Madrid: «Una nota ufficiosa annunzia che in una conferenza tenuta a Lisbona da un professore di Coimbra è avvenuto un tafferuglio tra fautori ed avversari del Governo. Vi sono stati un morto e parecchi feriti. La polizia arrestò 243 dimostranti e sequestrò rivoltelle e cartuccie. (Stefani).

Idrovolante tedesco in Danimarca

Copenaghen, 6.

Un idrovolante tedesco proveniente dal mare del Nord e diretto a Warnemünde è disceso per mancanza di benzina presso l'isola di Mjøen. Tre uomini dell'equipaggio sono stati provvisoriamente internati.

Dichiarazioni di Cicerin sul Governo massimalista di fronte all'Intesa e agli Imperi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

Lodovico Naudeau ha avuto col commissario per gli Esteri russo, Cicerin, una conversazione nella quale il collaboratore di Trotzky ha parlato di tutto un po', specialmente fermandosi sui rapporti della Russia con gli alleati. Cicerin è persuaso che questi vogliono imporre la Russia il ritorno dello Tsar e al suo interlocutore ha detto: «Credete, l'idea democratica rappresentata dal potere dei Soviet ha radici troppo profonde in Russia. In ogni caso, badate, il contadino non si lascerà rapire da nessuno, sotto nessun pretesto, la terra che ha conquistata. L'avvenire ve lo proverà. Bisognerà, è vero, sapere se la Russia si svilupperà secondo un regime puramente socialista ovvero se diverrà, come la Francia dopo la sua rivoluzione, un paese di piccoli proprietari; repubblica socialista o repubblica radicale: ecco il dilemma. Ma voi vi ingannate infinitamente in Francia quando vi attaccate al sistema della restaurazione monarchica in Russia». Cicerin ha informato quindi Naudeau delle ragioni per cui il Governo di Mosca ha chiesto alla Francia il richiamo dell'ambasciatore Noulens. Questi turba, secondo lui, i buoni rapporti franco-russi con la sua ostinazione di propugnare l'intervento giapponese. Cicerin giura che mai il Governo dei Soviet consentirà di aderirvi. «Siamo in pace, abbiamo bisogno di pace, non vogliamo che ci si turbi la pace». Il ministro commissario assicura che nemmeno nel caso in cui gli alleati si decidessero a riconoscere solennemente il potere dei Soviet, l'idea della collaborazione dell'Intesa e del Giappone in Estremo Oriente potrebbe riuscire accettabile ai governanti massimalisti. «Un riconoscimento del nostro potere che fosse subordinato alla accettazione eventuale dell'intervento giapponese in Estremo Oriente non ci interesserebbe affatto. — Perchè? — Quell'intervento non sarebbe accettabile sotto nessuna forma. La penetrazione dei giapponesi in Siberia colla forza è contro la volontà del Soviet non è materia di [illegible] sotto nessun aspetto».

A proposito dei giapponesi, Cicerin ha parlato anche dei tedeschi in termini amari ma prudenti. «Ne ho riportato l'impressione — dice Naudeau — che i tedeschi possono moltiplicare le loro molestie contro i russi e che, per quanto esorbitanti queste possano essere, non sembreranno mai un pretesto sufficiente ai massimalisti per dichiarare la guerra. I tedeschi sono troppo vicini e mantengono puntata la canna del loro revolver». Cicerin si è così espresso: «Come sapete, il Trattato di Brest-Litowski ci venne imposto. Lascia indeterminati i limiti precisi dell'Ucraina e della Grande Russia. Sicuro l'avanzata dei tedeschi, per quanto infinita, avviene però nei limiti, rivendicati in vari momenti dai più estremi annessionisti ucraini. In Finlandia non han fatto finora che estendersi fino ai limiti delle rivendicazioni anteriori. In ogni modo ci è impossibile ricominciare la guerra ora, perchè avremmo catastrofi così dannose pei nostri ex-alleati come per noi stessi. I tedeschi piglierebbero inevitabilmente Pietrogrado e Mosca. Perciò anche non potremmo ammettere, sotto qualsiasi forma, l'intervento giapponese nemmeno sotto forma di un presidio abile, che avrebbe per solo risultato di metterci in pericolo. Anzitutto, non s'alua sicuri che il Giappone non voglia conservare i territori che potrà occupare. Poi la sua azione ne precipiterebbe altre contro di noi in occidente da parte dei tedeschi. In terzo luogo l'intervento giapponese distoglierebbe l'attenzione della democrazia russa dal pericolo tedesco costringendola a rivolgersi contro la nuova invasione». Infine, circa le domande del corrispondente sulla passività straordinaria che, malgrado tutte le proteste verbali, i massimalisti mostrano di fronte ai tedeschi pronti ad impadronirsi delle maggiori risorse della Russia, Cicerin gli ha risposto: «Se i tedeschi si ostineranno a molestarci sempre più intervenendo nelle nostre questioni interne, trattando la Russia come una colonia, intralciando il nostro libero sviluppo socialista, allora esamineremo se non ci convenga ritirarci sul Volga e sugli Urali. Le nostre popolazioni innanzi a questa continuazione di invasione saprebbero opporre una resistenza analoga alla guerriglia spagnuola. Nessuno può supporre quanto i tedeschi potrebbero infliggere al nemico con una guerra di imboscate».

Cesare Hanau espulso dalla Francia

Parigi, 6, notte.

In seguito alla sentenza del Consiglio di guerra è stato emanato un decreto di espulsione contro il giornalista italiano dottor Cesare Hanau. Questi dovrà lasciare la Francia domani sera. (Stefani).

Prossimo Consiglio di Ministri

Roma, 6, notte.

Non appena il presidente del Consiglio sarà rientrato a Roma verrà convocato il Consiglio dei ministri. Inoltre avranno subito luogo alcune riunioni preliminari fra i presidenti delle sezioni della Commissione per il dopo guerra in preparazione della prima riunione plenaria, che avrà luogo sotto la presidenza dell'on. Orlando.

Come fu ritrovato il cadavere di Pietro Balocco

Napoli, 6, notte.

In una minuscola località di Sant'Agata dei due Golfi, denominata Caprile, ieri l'altro, in un pomeriggio eccessivamente sciroccale, un contadino che stava falciando scorse a circa duecento passi di distanza, su di un piccolo rialzo, un uomo che gli sembrò steso accovacciato a dormire. Poco dopo lo rivide immobile e poichè la sua posizione non era mutata, il contadino gli si avvicinò per accertarsi se veramente il misterioso individuo dormisse. L'uomo era disteso per terra e la testa era appoggiata su di un piccolo mucchio di ginestre. Pareva che egli per dormire si fosse dapprima preparato un guanciale. Il suo pallore destò dapprima l'impressione al contadino che egli fosse svenuto. Ma avvicinandosi di più al giovane, poichè si trattava veramente di un giovane, egli con raccapriccio si accorse che alla tempia destra aveva un piccolo foro rosso nerastro, dal quale usciva un rivoletto di sangue. Presso la mano destra inerte giaceva una rivoltella di calibro sei. Il corpo era appoggiato sul fianco sinistro. Il contadino atterrito diede l'allarme ad alcune donne che lavoravano poco lungi e che accorsero. Sopraggiunse poco dopo un soldato in licenza. I presenti si accorsero che lo sconosciuto aveva cessato di vivere. Il soldato si recò allora subito ad avvertire il maresciallo dei carabinieri di Massa Lubrense, signor Federici. Questi nonostante l'ora inoltrata e malgrado il violentissimo acquazzone che imperversava in tutta la regione, si recò accompagnato da due militi sul luogo. Fatte le prime constatazioni il maresciallo informava dell'accaduto telegraficamente il Pretore di Sorrento.

La notizia del suicidio si diffuse rapidamente in tutto il contado, e fu un accorrere di numerose persone che avidamente volevano conoscere i particolari del fatto. Chi era lo sconosciuto? Qualcuno degli accorsi credette di riconoscere il suicida per un giovane che era stato visto nei giorni scorsi aggirarsi per le vicinanze di Sant'Agata. Certamente egli non soggiornò in alcuna pensione. Era vestito di un abito nero sottile a righe bianche, aveva un cappello di paglia, calzava scarpe di vernice, mancava di colletto e la camicia era sbottonata. I capelli erano castani. L'individuo era sbarbato di recente e senza baffi. Dall'insieme aveva l'aspetto di persona civile, quasi signorile. Il maresciallo reperì un portafogli ed altri oggetti. Nel portafogli non vi era alcuna somma di denaro. Esso conteneva invece quattro lettere, dirette una al pretore, un'altra al Procuratore del Re di Torino e le altre due a privati residenti a Torino. Vi era anche un'altra lettera firmata ing. Capozzi e diretta a Luigi De Luca. Fu da questi documenti che si potè scoprire che il suicida era Pietro Balocco, l'assassino di don Gnavi.

Bollettino Militare

Roma, 6, notte.

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Capitano promosso maggiore: Dellamura, 92 fanteria. Tenenti promossi capitani: Giannoni, deposito fanteria Novara; Cantamessa, distretto [illegible] promosso capitano ad anzianità. Tenenti complemento nominati tenenti in servizio attivo: Aly-Belf del distretto di Torino; Bassoletto, deposito Sacile; Cagliardi, id. Forlì. Sottotenenti di complemento nominati sottotenenti in servizio attivo: Riccardi, distretto Monza, promosso tenente ad anzianità. Maresciallo capo nominato sottotenente in servizio attivo permanente: Ferraroli, 86 fanteria.

Ufficiali in servizio attivo permanente

CORPO DI STATO MAGGIORE

Dagala, tenente generale, cessa dalle funzioni di comandante territoriale della Divisione militare di Cagliari ed è collocato a disposizione in soprannumero — Borsini, tenente generale, cessa dalle funzioni di comandante territoriale della Divisione militare di Perugia ed è destinato ad esercitare quelle di comandante territoriale della Divisione militare di Cagliari.

Maggiori generali che cessano di essere rivestiti delle funzioni del grado di tenenti generali: Como, Alliavi. Colonnelli che cessano di essere rivestiti delle funzioni del grado di maggior generale: Gagliardo, Garcea, Pagliabula.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Gamba 50 fanteria; Vivaldi in aspettativa; Ferrari Bravo 80 fanteria; Secca deposito fanteria Chieti; Crescentino 9 fanteria; Altamura deposito 80 fanteria; Maresca id. 92 id.; Seppia deposito 8 alpini; Eresia in aspettativa; Stezzi deposito 90 fanteria; Spanu 45 fanteria; Tamburrini deposito 22 fanteria; Cocchi 12 fanteria; Berardi deposito 22 fanteria; Negri 5 alpini; Torfora deposito bersaglieri Palermo.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Pisacchi Magnella maggiore artiglieria 1 pesante campale dichiarato promovibile a scelta al grado superiore.

ARMA DEL GENIO

Giuffrida maggiore deposito 2 genio promosso tenente colonnello.

Richieste del personale postelegrafonico

Roma, 6, notte.

Il ministro Fera ha ricevuto una Commissione rappresentante il personale di tutti i servizi del suo importante dicastero, Commissione che fu nominata nell'ultima assemblea tenuta a Roma. Al ministro è stato presentato ed illustrato un ordine del giorno sul lavoro straordinario. Dopo esauriente discussione, il ministro si è dimostrato propenso ad aumentare le retribuzioni degli straordinari per il personale dei servizi attivi, riservandosi di determinarne la misura. In sostanza il ministro non si è impegnato sull'accettazione integrale delle richieste del personale, che fissano un minimo di L. 1,50 l'ora la retribuzione per gli impiegati di seconda categoria, L. 1 quella del personale di terza categoria, 50 centesimi l'ora il compenso per il lavoro notturno.

Arresto a Genova di un fornitore militare

Genova, 6, notte.

In seguito alle indagini dei carabinieri della stazione Principe venne tratto in arresto il fornitore militare Luigi Stagno di Carlo, di anni 35, abitante in via Balbi, N. 2 e proprietario del calzaturificio di piazza Sarzano, 58. Secondo l'accusa che gli si muove egli forniva al Commissariato militare di Alessandria scarpe di pelle di cavallo anzichè di vitello e vendeva ai privati per proprio conto chiodi e cuoio dell'amministrazione militare e faceva figurare coi numeri 29, 30 e 31 delle scarpe più piccole e corrispondenti ai numeri 26, 27 e 28. Nei suoi magazzini furono sequestrate 124 mila paia di scarpe di pelle di cavallo. Anche il capo operaio del suo stabilimento, Luigi Fratini, d'anni 36, da Pesaro, abitante in corso Pegorini, venne tratto in arresto.

Giuseppe Aonzo festeggiato dai suoi concittadini

Savona, 6.

L'eroico Giuseppe Aonzo, giunto in licenza a Savona, fu presto riconosciuto dalla cittadinanza che gli improvvisò una imponente dimostrazione. Invitato quindi nell'abitazione dell'avv. Buscaglia, dovette affacciarsi per ringraziare la folla acclamante, inneggiando anche ai difensori del sacro Piave e al Re d'Italia. Si recarono pure a congratularsi con lui le autorità locali. La dimostrazione si ripetè al teatro Wanda dove, dopo lo spettacolo, gli ufficiali offersero al prode uno *champagne d'onore*. Il maggiore Nardi salutò l'Aonzo a nome dell'ufficialità di Savona. Anche sotto l'abitazione dell'eroe di Premuda più tardi si rinnovò la calorosa dimostrazione fra la commozione dei vecchi genitori dell'Aonzo.

MERCATI DEI BOZZOLI

(Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino)

6 Luglio 1918

ALBA. — Gialli indigeni puri, Mg. 100, da L. 126 a 136 — Incrociati chinesi, Mg. 1500, da L. 140 a 150.

BRUSASCO. — Gialli indigeni puri, Mg. 90, da L. 116 a 135.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati chinesi, Mg. 200, da L. 110 a 141.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 124 a 135.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. Ko. da L. 125 a 136.

CEVA. — Incrociati chinesi, Mg. 800, da L. 112 a 124.

CUNEO. — Gialli indigeni puri, Miriagr. 40, da L. 125 a 135; incrociati chinesi, Mg. 2100, da L. 148 a 135; incrociati giapponesi, Mg. 400, da L. 125 a 114.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi, Mg. 300, di prima da L. 134 a 140; di seconda da L. 140 a 120.

CORTEMILIA. — Incrociati chinesi, Mg. 1500, superiori da L. 135 a 140; inferiori da L. 125 a 132.

FOSSANO. — Incrociati chinesi, Mg. 2000, da L. 140 a 150.

MONDOVI. — Incrociati chinesi, Mg. 1300, da L. 126 a 138.

IVREA. — Gialli indigeni puri, Mg. 250, da L. 110 a 142.

PINEROLO. — Gialli indigeni puri, Mg. 40, da L. 100 a 118 — Incrociati chinesi, Mg. 1183, da L. 115 a 134; inferiori, Mg. 40, da lire 80 a 115.

RACCONIGI. — Gialli indigeni puri, Mg. 15 a L. 115; Incrociati chinesi, Mg. 180, da L. 135 a 148; Incrociati giapponesi Mg. 20 a L. 112.

SALUZZO. — Gialli indigeni puri, Mg. 50, da L. 100 a 104 — Incrociati chinesi, Mg. 1200, da L. 131 a 140 — Incrociati giapponesi, Mg. 50, da L. 90 a 100.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi, Mg. 130, da L. 130 a 142.

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 200, da L. 125 a 135; comuni, Mg. 100, da L. 105 a 125 — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 250, da L. 125 a 140; comuni, Mg. 150, da L. 110 a 125.

***

ACQUI, 4. — Gialli puri Mg. 407, da L. 145 a 150.

BRA, 5. — Gialli incrociati chinesi Mg. 5000, da L. 140 a 150 — Gialli indigeni Mg. 150, a L. 130.

MONDOVI, 5. — Incrociati chinesi Mg. 500, da L. 140 a 150.

NIZZA MONF., 4. — Incrociati cinesi comuni Mg. 275, da L. 105 a 130.

PINEROLO, 5. — Gialli indigeni puri Mg. 72, da L. 102 a 130 — Incrociati chinesi Mg. 1288, da L. 115 a 130 — Incrociati inferiori Mg. 14, da L. 100 a 110.

SALUZZO, 5. — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 102 a 110 — Incrociati chinesi M. 1200, da L. 118 a 137,25 — Incrociati giapponesi Mg. 30, da L. 95 a 100.

STRADELLA, 4. — Chinesi, nostrali e loro incroci: superiori Kg. 300, da L. 12,10 a 11; comuni Kg. 335, da L. 11,50 a 12; inferiori Kg. 235, da L. 10,60 a 11,40.

***

Roma, 6. — Il Ministero per l'industria, commercio e lavoro comunica: Il corrispondente tecnico ufficiale del Ministero a Tokio telegrafa in data 1.o corrente: Mercato sete inattivo. Quotazioni [illegible], cambio invariato. Gli allevamenti di bachi procedono bene.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (C.ia drammatica Comm. A. Musco) — Ore 15,30: «S. Giovanni decollato», commedia in 3 atti di N. Martoglio — Ore 21: «Il ratto delle Sabine», commedia in 3 atti.

ALFIERI (Compagnia d'operette Augusto Angelini) — Ore 15,30 e 21: «L'Ave Maria», 3 atti di A. Novelli ed F. Reggio, musica di A. Bettinelli.

MICHELOTTI (Compagnia d'operette Parigi) — Ore 16: «Sangue polacco», operetta in 3 atti — Ore 21: «La duchessa del Bal Tabarin», operetta in 3 atti di C. Lombardo.

MAFFEI — Ore 15,30 e 20,30: Varietà per famiglia.

ROMANO (Telefono 16-60) — Varietà prim'ordine.

TEATRO IRIS — Comp.ia Operette Tassi e Varietà.

MERIDIANA — Ore 14: Attrazioni e operette.

CINEMA ALPI — «Ombra che passa», dramma.

GIARDINO HIST. BUFFA — Tutte le sere Varietà.

CHALET VALENTINO: Ore 16 e 20,30: Concerti musica.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Dalle ore 10 alle 18: Esposizione degli Amici dell'Arte.

MERCATI FINANZIARI

Chiusura di settimana migliore. Nell'odierna riunione specialmente domandate le Terni e la Rubattino, come risulta dalle ultime valutazioni.

VALORI — 6 Luglio

Rendita: 3 1/2 0/0 81,15; 5 0/0 84,65 — Obbligazioni: Ferr. Italiane 3 0/0 313; Ferr. Meridionali 317; Ferr. Vittorio Emanuele 346,50; Ferr. Secondarie 1879 300; Ferr. Secondarie Sarde 438; Città di Torino 5 0/0 515 — Cartelle San Paolo: 3 1/2 489; 3,75 505 — Azioni: Banca d'Italia 1417; Banca Commerciale Italiana 1095; Credito Italiano 758; Banca Italiana di Sconto 617; Banco di Roma 117; Beni stabili 308; Imprese fondiarie 113; Fondi rustici 368; Aedes 15,50; Ferr. Meridionali 598; Ferr. Mediterranee 241; Ferr. Venete 155; Nav. Rubattino 863-865; Nav. Italo-Americana 128; Nav. Alta Italia 540; Cantieri Navali 235; Acciaierie Terni 1970-2010; Ansaldo 290; Aut. Fiat 524-530; Aut. Spa 247; Aut. Rapid 114; Aut. Scat 56; Aut. Itala 119; Aut. Zust 178; Nebiolo 239; Nebiolo opzione 6; Urania 30,50; Bauchiero 143; Dubosc 104; Pilut 118; Reggiane 63,50; Metalli 174,50; Lanza 190; Schiapparelli 180; Gallettine 187; Facciolerie [illegible] 196-200; Acqua potabile 638; Italiana [illegible]; Cartiera Italiane 1158; Cementi [illegible]; Concimi 180; Petroli Italiani 133.

IL CORSO DEI TITOLI

Roma, 6. — Il Ministero del commercio comunica i seguenti [illegible] sul corso medio di vendita dei Titoli:

Titoli di Stato

Rendita 3,50 per cento netto (1906)	L.	81,00
» » » » (1902)	»	—,—
» 3 per cento lordo	»	56,—
Buoni del Tesoro quinquennali 1917	»	—,—
» » » »	»	79,775
» » » 1912	»	99,30
» » » »	»	99,—
» » » 1914	»	99,70
» » » »	»	99,50
» » » 1915	»	97,00
» » » »	»	—,—
Prestito Nazionale 4,50 per cento (netto) 1.o	»	88,90
» » » » 2.o	»	79,30
» » » » 1916	»	84,14

Obbligazioni

3,50 per cento netto redimibili Categoria 1.a	»	—,—
3 per cento netto redimibili	»	165,—
Prestito Blount (Pontificio 1866) 5 per cento	»	—,—
Strade Ferrate Mediterr., Adriat. e Sicule 3 per cento	»	311,—
» Romane 3 per cento (comuni)	»	—,—
Ferrovie del Tirreno 5 per cento	»	—,—
Ferrovia Maremmana 5 per cento	»	—,—
» Vittorio Emanuele 3 per cento	»	346,—
Ferrovia Livornesi A B 3 per cento	»	336,—
» » C D D 3 per cento	»	341,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 per cento	»	570,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 per cento (1879-1882)	»	308,—
» Prestito unif. Città di Napoli 5 per cento	»	79,—
Cartelle di credito comunale e provinciale 4 per cento	»	—,—
» speciali di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	—,—
» ordinarie di credito com. e prov. 3,75 per cento	»	—,—
» Credito fond. Banco Napoli 3,50 p. cento netto	»	—,—

Cartelle fondiarie

Sicilia 5 per cento	»	—,—
» 3,75 per cento	»	—,—
Credito fondiario Monte dei Paschi di Siena 5 per cento	»	492,41
» » » » 4,50 » »	»	—,—
» » » » 3,50 » »	»	—,—
Credito fondiario S. Paolo di Torino 3,75 per cento	»	505,—
» » » 3,50 » »	»	489,—
» della Banca d'Italia 3,75 per cento	»	494,—
Istituto Italiano di Credito fondiario 4,50 per cento	»	507,50
» » » 4 per cento	»	488,—
» » » 3,50 per cento	»	468,—

BORSA DI LONDRA

Londra, 5. — Prestito francese 4 0/0 63 3/4 — Prestito francese 5 0/0 77 1/4 — Nuovi consolidati 56 — Estérieur 30 1/4 — Rendita italiana 73 — Venezuela 30 1/4 — Marconi 2 12,0 — Amarelo 18 12/16.

Londra, 5. — Cambio su Italia 42,25, 42,25.

***

Amsterdam, 5. — Cambio su Berlino 39,35.

Madrid, 5. — Cambio su Parigi 63,65.

Ponzo Giovanni, gerente.